



In viaggio con me

Settembre. Per me, commerciante bornese e presidente tuttofare del nostro Circolo, è ora di "staccare la spina": dopo un'estate dedicata al lavoro e all'organizzazione delle numerose iniziative della Gazza, è giunto il momento di andare in vacanza, di partire per un **viaggio**. Il viaggio è stato il tema celebrato dall'ultima edizione del nostro Concorso Letterario, così anch'io - a modo mio - voglio affrontare l'argomento in questa pagina.

La meta di un viaggio non è così importante, e in alcuni casi non lo è neppure la durata; quest'anno per vari motivi dovrò accontentarmi di pochi giorni in un luogo non distante da casa, ma l'essenziale è andarsene per un po', lasciare indietro la solita vita con la sua routine e le sue preoccupazioni.

In viaggio con me porto - naturalmente - mia moglie, compagna di mille avventure su e giù per l'Italia, l'Europa e, in un paio di occasioni, extra-continente. Fortunatamente abbiamo trovato lo stesso modo di goderci le vacanze, preferendo spostarci spesso da un posto all'altro piuttosto che stabilirci in un'unica località, senza essere troppo esigenti riguardo le comodità ma nemmeno troppo spartani (anche perché non abbiamo più 20 anni...).

In viaggio con me porto la mia valigia, che con gli anni diventa sempre più pesante e carica... una volta bastava spazzolino, dentifricio, qualche paio di mutande, un cambio di vestiti e via che si andava! Ora saranno le esigenze diverse, o forse sarà l'influenza di mia moglie (*e se poi fa caldo? e se poi fa freddo? e se improvvisamente eruttasse un vulcano nei dintorni?*), fatto sta che rischia di venirmi un'ernia tutte le volte che carico i bagagli in macchina. Alla fine del viaggio di solito più della metà dei vestiti risulta inutilizzata anche se, con il mio senso dell'ordine e la mia delicatezza, almeno una stirata a mia moglie tocca dargliela (così impara a instillarmi dubbi mentre la preparo).



In viaggio con me porto la mia automobile (quando non devo prendere l'aereo) e bisogna dire che la sfrutto per bene: l'anno scorso, appena acquistata, mi ha accompagnato in Olanda e dopo alcuni mesi nel profondo sud della Spagna. E pensare che da giovane non amavo guidare, addirittura da bambino pensavo che per tutta la vita avrei usato i mezzi, tanta era l'angoscia di dover imparare a governare un mezzo meccanico. Adesso con la giusta compagnia, un bel clima e la musica adatta posso andare avanti per centinaia di chilometri, godendomi il paesaggio lungo il

percorso e pregustando l'arrivo alla meta desiderata. **In viaggio con me** porto i ricordi dell'estate appena trascorsa: un'estate intensa, fatta di fatica ma anche di soddisfazioni, di ansie ma anche di grandi emozioni: incontri con persone fantastiche, la conoscenza di artisti che hanno molto da raccontare, la condivisione di momenti speciali come una notte sotto le stelle o la visione di un film, la lettura di un racconto o l'ascolto di una musica che viene dall'anima...

In viaggio con me porto la voglia di vedere cose diverse, di vivere circostanze che esulano dalla quotidianità, di assaggiare sapori insoliti e conoscere persone nuove, ma anche il desiderio di tornare in posti già noti, per cercare di ritrovare l'emozione della prima visita, o per rivedere amici - umani o animali - conosciuti in passato.

In viaggio con me, al rientro, porterò - oltre a centinaia di fotografie e qualche ricordo per amici e parenti - le impressioni di pochi giorni trascorsi in vacanza che mi resteranno nel cuore, ma anche - certamente - la voglia di ritornare a casa e ritrovare la famiglia, le amicizie, il lavoro e il mio adorato paesello. Perché il bello della vita è sentirsi sempre in viaggio, anche quando si sta fermi.

F. S.

la Gazza

Aut. del Tribunale di Brescia
N° 56 del dicembre 2008

Direttore responsabile **Giuliana Mossoni**

Associazione Circolo Culturale "La Gazza"
Via Gorizia, 26/c - 25042 Borno (BS)

Contatti

presidente@lagazza.it
redazione@lagazza.it
webmaster@lagazza.it

www.lagazza.it

Consiglio Direttivo

Presidente:	Fabio Scalvini
Segretaria:	Gemma Magnolini
Consiglieri:	Elena Rivadossi Franco Peci Pierantonio Chierolini

Revisori dei conti

Anna Maria Andreoli
Luca Ghitti
Annalisa Baisotti

Redazione

Fabio Scalvini
Elena Rivadossi
Anna Maria Andreoli

Hanno collaborato:

Sandro Gesa - Roberto Gargioni
Elena Furlanetto - Oliviero Franzoni
Franco Peci - Giovanna Bertelli
Stefania Pedrinetti - Chiara Bassi
Mary Arici - Alberto Zorza
Pierantonio Chierolini - Gemma Magnolini

Sommario

Circolo News

Non solo estate pag. 3

Cose che succedono

Sì, viaggiare (in 25 giorni per 25 eventi) pag. 4

Special events

Fare pace con lo stress pag. 12

Scarpe grosse... cervello fino!

Storie del tempo che fu: Donna Angelica Morandi pag. 13

Il piacere di leggere: Le tre minestre pag. 15

Speciale concorso

Su quel muro *di Roberta Pianta* pag. 16

In viaggio con me *di Francesco Palazzolo* pag. 17

Ritorno a casa *di Cinzia Anedda* pag. 18

In viaggio con me *di Costanza Spadacini* pag. 19

In viaggio con Esseemme *di Mariella Mentasti* pag. 20

Viaggio nella nebbia *di Flavio Moro* pag. 22

Speciale palio

Ognuno ha il suo palio pag. 24

Tutto il mondo è... paesello!

In viaggio a testa in giù pag. 26

Tacc có... tate crape!

In viaggio con l'archeologa: I giganti della Sardegna pag. 28

Sapessi com'è strano: L'ABC della *Madunina* pag. 30

Delizie dell'anima: La pâte à choux pag. 32

De li tempi andati: Medioevo, mille anni di storia pag. 34

Quando il gioco si fa... enigmistico!

Crucidialetpuzzle pag. 35

Soluzione del numero scorso pag. 35

Ecco un nuovo numero del giornalino; è quello autunnale e come al solito al suo interno leggerete il resoconto delle numerose iniziative realizzate dalla Gazza in questa calda estate, ricca di proposte e di grandi soddisfazioni.

Anche quest'anno speriamo di essere riusciti a solleticare gli interessi e le passioni di residenti e turisti, offrendo loro un variegato palinsesto di eventi che ha spaziato dalla cultura, alla solidarietà, dallo sport alla conoscenza e valorizzazione del territorio... Proposte che, per quanto differenti nelle tematiche, hanno però in comune la voglia di un'estate non banale, ricca di nuove conoscenze, nuove scoperte, nuove amicizie, come se ogni vacanza sull'altopiano fosse una sorta di "viaggio" capace, ogni volta, di arricchire gli animi di chi vi partecipa.

Tutti i dettagli li trovate nell'articolo di Roberto Gargioni "Sì, viaggiare! (in 25 giorni per 25 eventi)" a pag. 4.

Seguono i racconti vincitori del Concorso Letterario, giunto alla sua undicesima edizione che ha visto la partecipazione di ben 524 scritti pervenuti da tutta Italia e dall'estero; infine le consuete rubriche completano que-

la Gazza
Circolo culturale

presenta

Comune di Borno

Venerdì 2 novembre ore 21:00
Sala Congressi
Borno

**I SIGNORI DEL TEMPO E
LA FLORA ERBACEA
DEI BOSCHI**

Serata dedicata alla botanica
con il naturalista
Enzo Bona

Alla scoperta dei grandi alberi del bacino superiore del F. Oglio
e delle specie erbacee che vegetano nei nostri boschi.

INGRESSO LIBERO

sto numero che ci auguriamo possiate trovare interessante e spensierato quanto il ricordo delle belle vacanze appena trascorse.

Per quanto riguarda l'attività dell'Associazione, superato il "tour de force" estivo e fatti i primi bilanci su come è andata e su quanto si può ancora migliorare, è già tempo di rimettersi all'opera per proporre, anche in "bassa stagione", nuove ed interessanti iniziative.

Riprendono i corsi di ginnastica, per tutte le età, realizzati da Marco Franzoni; come in passato, i soci della Gazza vi potranno accedere senza costi di iscrizione. E se dedicarsi ad un po' di sana attività fisica non basta per recuperare il giusto benessere psicofisico, a metà ottobre avrete la possibilità di "Fare pace con lo stress", ovvero di partecipare ad un corso suddiviso in due pomeriggi, in cui la naturopata Elena Furlanetto darà alcuni suggerimenti per trasformare l'acerrimo nemico (lo stress) in un gestibile "alleato"; all'interno del giornalino trovate tutti i dettagli dell'iniziativa a pag. 5.

Ma non è finita qui: venerdì 2 novembre, in Sala Congressi alle ore 21.00, potremo assistere ad un affascinante incontro dal titolo "I signori del tempo e la flora erbacea dei boschi" a cura del naturalista Enzo Bona che molti già conoscono in quanto tra i massimi esperti di botanica.

Non ci resta che augurarvi buona lettura!

la Gazza
Circolo culturale

con il patrocinio del
Comune di Borno

organizza

CORSI DI GINNASTICA
con Marco Franzoni

FITNESS "SENZA ETÀ"

Lunedì e giovedì
dalle 15,50 alle 16,50

Per la schiena, la stabilità l'equilibrio.

BE FIT!

Lunedì
dalle 20,00 alle 21,00
Yoga per tonificare

Giovedì
dalle 20,00 alle 21,00
Postural yoga therapy

INIZIO CORSI
LUNEDÌ 17 SETTEMBRE
con le lezioni di prova gratuite

Per informazioni: Marco 347.9118654

presso la
Palestra
Comunale

Sì, viaggiare!

(in 25 giorni per 25 eventi)

di Roberto Gargioni

Si sono ormai spenti i riflettori sui palcoscenici estivi dell'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" (www.lagazza.it) e "Borno Incontra" (www.lagazza.it/bornoincontra) e come di consueto ho il piacere, ma anche l'arduo compito, di rievocare ai presenti e agli assenti quanto avvenuto nella programmazione degli eventi estivi che hanno spaziato anche quest'anno dalla letteratura al cinema, dalla musica al teatro, dalle passeggiate alla botanica, dal gioco del burraco a quello degli scacchi, dall'arte pittorica alla manualità creativa per "viaggiare" con la mente e con il cuore. L'occasione è come sempre ideale anche per ringraziare tutti coloro che hanno contribuito ai nuovi successi raggiunti con le sempre assai limitate risorse disponibili. Il titolo dell'articolo, che richiama una celebre canzone di Lucio Battisti, a venti anni esatti dalla scomparsa di uno dei miti della canzone italiana, accompagnato dal *claim* che abbiamo coniato e che tanto scalpore ha suscitato (**25 eventi in 25 giorni**), sintetizza al meglio il quadro d'insieme, aiutandomi nella stesura a tracciare una linea guida per associare ad ogni evento l'idea di un viaggio, "*leit motiv*" di questa frenetica estate in sinergia con l'undicesima edizione del "Concorso Letterario" da cui mi accingo a "partire".

IN VIAGGIO CON ME

L'11ª edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve", quest'anno dal titolo "**In viaggio con me**" è stata da **record assoluto**, con ben **524 racconti** pervenuti da tutta Italia e anche dall'estero tra le varie categorie. Ecco i vincitori: **Roberta Pianta** di Magenta (MI) ha ricevuto il "**Primo Premio per la Categoria Adulti**"; a **Cinzia Anedda** di Bareggio (MI) è stato assegnato il "**Premio Speciale della Giuria**"; **Francesco Palazzolo** di Udine ha conseguito il "**Primo Premio per la Categoria SMS & WHATSAPP**".



Ragazzi Under 14"; **Flavio Moro** di Casnigo (BG) e **Mariella Mentasti** di Brescia si sono aggiudicati ciascuno la "**Menzione Speciale della Giuria**" per la "**Categoria Adulti**"; **Costanza Spadacini** di Malegno (BS) ha ritirato il "**Premio Speciale Istituto Bonafini Lab**". In questo numero de "La Gazza" così come nelle pagine dedicate nella sezione "Concorso Letterario – Edizione 2018" su www.lagazza.it/bornoincontra potete leggere i bellissimi racconti vincitori e le motivazioni correlate.

Ospite d'Onore della serata l'esploratore, geografo e scrittore **Franco Michieli**, intervistato dalla giornalista Gio Moscardi sui contenuti della sua ultima opera "**Andare per silenzi**" per la casa editrice "Sperling & Kupfer", che ha ricevuto sia una targa dall'Associazione "La Gazza" che un riconoscimento per la sua meritevole attività al servizio della montagna da parte del "**CAI di Borno**" direttamente dalle mani del Presidente **Davide Sanzogni** accompagnato per l'occasione da **Franco Capitano**, Presidente della Conferenza Stabile "CAI" di Valle Camonica – Sebino, **Davide Pedersoli**, Presidente della Sezione "CAI" di Breno (BS), e **Umberto Bonomi**, Presidente della sottosezione "CAI" di Darfo Boario Terme (BS). Nel corso dell'intervista Franco Michieli ha raccontato la sua testimonianza controcorrente rispetto ad un modo di esplorare sempre più virtuale e digitale, preferendo viaggiare con occhi e facoltà umani immerso nella natura laddove si ritrovano molte risposte che la civiltà ipertecnologica ci ha portato a perdere e a dimenticare.

Nel corso della serata è intervenuta la **Prof.ssa Eleonora Savoldelli** che ha confermato il sempre vivo desiderio dei giovani studenti dell'**Istituto Comprensivo "Bonafini"** di Civate Camuno (BS) di cimentarsi in questo Concorso, ringraziando per l'opportunità concessa. A tale proposito meritevoli di menzione sono anche la **Prof.ssa Elena Marchi** per tutta la collaborazione dedicata con il mede-



Franco Michieli consegna il Premio Speciale della Giuria a Cinzia Anedda

simo "Istituto Bonafini" così come la **Prof.ssa Maria Novella Brusa** per il coinvolgimento a supporto della Categoria under 14.

La **Presidente di Giuria Patrizia Spinato** nel corso della serata si è congratulata con tutta l'organizzazione del Concorso Letterario per il raggiungimento di questo nuovo record di racconti pervenuti che riconosce l'autorevolezza e l'importanza della manifestazione acquisita nel tempo in Italia, confermando la qualità dei lavori incentrati maggiormente su viaggi improntati al profilo intimistico così come testimoniano i racconti vincitori, evidenziando inoltre alcuni denominatori comuni rintracciabili nei testi valutati.

A tale proposito, un grandissimo ringraziamento va rivolto alle due Giurie che come sempre si suddividono il lavoro tra le categorie partecipanti: **Patrizia Spinato** con **Silvia Rivadossi**, **Cristina Bastillo**, **Andrea Oldrini** e **Domenico Tonoletti** per la "Categoria Adulti", per il "Premio Speciale della Giuria" e per la "Categoria SMS & WHATSAPP Ragazzi Under 14" mentre **Lorenzo Lenelli**, con **Anna Speziari** e **Franco Peci** per il Premio Speciale "Istituto Bonafini Lab". Sempre nel corso della stessa serata, è stato consegnato un Attestato di partecipazione all'Istituto "Pia Fondazione" di **Valle Camonica Onlus di Malegno (BS)** per l'affettuosa e numerosa partecipazione al Concorso.

La manifestazione, condotta con garbo ed eleganza dalla giornalista **Gio Moscardi**, ha nuovamente emozionato il numeroso pubblico tra le letture dei racconti vincitori, interpretate da **Annalisa Baisotti** e **Antonello Scarsi**, con i brani selezionati dalle cantanti **Simona Amorini** e della stessa **Annalisa Baisotti**, accompagnate dalle note di **Stefano Sanzogni** alla chitarra acustica. Si ringrazia anche il nuovo sindaco **Matteo Rivadossi** per essere intervenuto alla serata finale per premiare una delle Categorie in concorso e per aver condiviso una delle manifestazioni di maggior prestigio per Borno e per l'Altopiano del Sole.

L'undicesima edizione del "Concorso Letterario – Racconta una storia breve" organizzato dall'Associazione Circolo Culturale "La Gazza" e "Borno Incontra" si è avvalso del **Patrocinio della Regione Lombardia**, della **Provincia di Brescia**, del **Comune**

di **Borno** e della collaborazione con il **Sistema Bibliotecario – Comunità Montana di Valle Camonica** per la pubblicazione dei racconti selezionati in un libro ad hoc nell'ambito del **progetto "La biblioteca diffusa"** al servizio degli anziani e delle persone meno fortunate.

Si ringraziano gli amici sostenitori "**Ortensi Dessi Fiorini – Allianz Agenzia di Breno**" che hanno condiviso l'intero percorso letterario estivo; l'"**Immobiliare Borno – Vallecamonica Paese Albergo**" per l'ospitalità offerta ai vincitori; la **Cartoleria "Coccinella"** per il buono riservato al "Premio Speciale Istituto Bonafini Lab"; la **Floragricola "Il Mulino"** e il "**Bar Napoleon**" per la scenografia; l'**Associazione "Camuniverso"**. L'immagine ufficiale "In viaggio con me" è del grande fumettista bresciano **Gigi "Sime" Simeoni** mentre i loghi ufficiali del "Concorso Letterario" e de "Gli Aperitivi Letterari" sono a cura dell'amico creativo **Mauro Giudici**.

IN VIAGGIO PER RINASCERE

In occasione del decennale de "**Gli Aperitivi letterari – A Borno incontri con gli Autori**" è stato creato un variegato cartellone votato a coniugare l'attenzione verso temi importanti con il divertimento non fine a se stesso e visto il riscontro in termini di presenze e di gradimento del pubblico riteniamo, senza presunzione, di esserci riusciti anche quest'anno. Per l'inaugurazione siamo partiti dallo storico **cortile di Casa Fiora** in Piazza Giovanni Paolo II a Borno con la scrittrice **Palma Gallana** accompagnata in questo "viaggio della rinascita" da **Annalisa Baisotti** come moderatrice, dall'attrice **Elisabetta Ubezio** per le letture interpretative e dalla psicologa **Antinea Pezzè** del **Centro Antiviolenza "Donne e Diritti"** di **Darfo Boario Terme (BS)** come operatrice professionale. L'opportunità è stata la presentazione del libro "**Il prezzo delle ali**" (La Ruota Edizioni), opera prima della scrittrice che ha già ottenuto importanti riconoscimenti, incentrata sul tema sempre attuale della violenza sulle donne a cui si accompagna un messaggio positivo per poter uscire da questa spirale di sofferenza e di solitudine per affrontare una nuova fase della propria vita attraverso il sostegno del personale qualificato e operativo preposto nei presidi del territorio (www.reteanti-violenzavallecamonica.it). All'incontro ha partecipato anche l'artista **Stefano Vavassori** con la sua significativa opera pittorica utilizzata per la copertina del libro della scrittrice. L'evento ha inoltre aderito a "**Posto Occupato**": una sedia è infatti rimasta vuota come simbolo e gesto concreto dedicato a tutte le donne vittime di violenza non presenti all'incontro. Per l'aperitivo si ringrazia l'"**Osteria Al Cantini**" e i proprietari del cortile di **Casa Fiora** per la disponibilità.

IN VIAGGIO NELLE FRAGILITÀ UMANE

Il secondo incontro si è svolto presso il cortile del Quattrocento di **Casa Rivadossi (B&B Zanaglio)** sotto la mode-



Il cortile di Casa Fiora gremito per l'Aperitivo Letterario con Palma Gallana

razione del giornalista **Andrea Richini** e in collaborazione con il Festival **"Borgate dal vivo 2018 – Performing Alps"** (3ª edizione – www.borgate-dalvivo.it) a cui va la nostra sincera amicizia. Ospite lo scrittore **Guido Marangoni**, accompagnato da sua figlia **Anna** e dalla moglie **Daniela**, che ha presentato **"Anna che sorride alla pioggia. Storia di calzini spaia-ti e cromosomi rubati"** (Sperling & Kupfer), uno dei sei libri finalisti e vincitori del **"Premio Selezione Bancarella 2018"**. Una storia vera che ha divertito e commosso al tempo stesso e che ha raccontato con ironia, leggerezza e anche profondità le fragilità di una famiglia all'arrivo di Anna con "quel cromosoma in più", diventando occasione per condividere e affrontare in modo diverso "il viaggio nelle nostre insicurezze e i nostri limiti". L'invito è quello di seguire la pagina web **"Buone notizie secondo Anna"** (www.facebook.com/BuoneNotizieSecondoAnna/) in cui Marangoni sceglie di sorridere dei luoghi comuni sulla sindrome di Down per suggerire un rapporto più positivo e costruttivo con la disabilità. Nel corso dell'incontro lo stesso autore ha poi anche raccontato le sue vicissitudini personali legate al problema della balbuzie ed ai rimedi "astuti" per superarla, confortato dal fatto che anche grandi uomini del passato hanno sofferto di questo disturbo del linguaggio come Mosè, Alessandro Manzoni, Charles Darwin, Italo Calvino e tanti altri personaggi noti. Si ringrazia il **B&B Zanaglio** (www.bedzanaglio.it) per l'aperitivo offerto e per l'ospitalità e la libreria **"Punto a capo"** di Pisogne.

IN VIAGGIO CON LA MUSICA D'AUTORE

La canzone d'Autore con la A maiuscola è stata protagonista assoluta del terzo appuntamento de **"Gli Aperitivi Letterari"** grazie alla presenza della bella e brava cantautrice pugliese **Erica Mou**, in partnership con il Festival **"Dallo Sciamano allo Showman"**



Erica Mou in concerto presso l'anfiteatro del Parco Rizzieri



L'Aperitivo Letterario con Guido Marangoni, presso la Casa Rivadossi

(16ª edizione – www.shomano.it) e con il **Comune di Borno**. L'incontro si è aperto presso il **cortile di Casa Venturelli** con un brindisi di benvenuto offerto dal nuovo locale **"Bottega 1892"** che ringraziamo. Nell'occasione l'attrice **Bibi Bertelli** ha condotto una breve intervista con la giovane artista, che oltre ad aver partecipato al Festival di Sanremo nel 2012 vincendo il **"Premio della Critica Mia Martini"** e il **"Premio Sala Stampa Radio TV"** con la canzone **"Nella vasca da bagno del tempo"**, ha già all'attivo sei album, ha aperto i concerti di Patti Smith e Susan Vega e ha composto importanti colonne sonore per il cinema e brani per i libri di Valentina Farnaccio e di Chiara Gamberale. La stessa sera, presso il gremio anfiteatro del Parco Rizzieri, Erica Mou ha presentato il suo concerto acustico incentrato sull'ultimo lavoro dal titolo **"Bandiera sulla Luna"** (GodzillaMarket) e sui suoi più grandi successi, utilizzando sul palco una "loop station" come accompagnamento che ha reso la performance ancora più suggestiva. Come ha raccontato la stessa cantautrice, **"Bandiera sulla luna"** è un vero e proprio "viaggio musicale" dedicato alla conquista di nuovi spazi interiori (ed esteriori tra cui un suo prossimo trasloco a Londra), scritto tra Italia, Portogallo, Francia e Cambogia e che con grande partecipazione abbiamo avuto occasione di ascoltare. Si ringraziano le creative **Nini Giacomelli** e **Bibi Bertelli**, con **Giada Galbassini** e **Rina Sanzogni** dello staff **"Dallo Sciamano allo Showman"**, **"Camuna Service"** per l'assistenza tecnica, **Anna Speziari** per l'ospitalità del cortile di Casa Venturelli e il **Ristorante-Pizzeria "Al Muli"** per il dopo-concerto.

IN VIAGGIO A LUME DI CANDELA

Quest'anno l'**"Apericena Letteraria"** ha visto come protagonista lo scrittore **Francesco Inversini** che nel magnifico e ideale contesto degli involti di **Casa Rivadossi** ha presentato il suo libro **"La ila"** (Edizione del Circolo Culturale Ghislandi) dedicato alle storie che nelle civiltà contadine e montane di una volta si raccontavano nelle veglie serali, nella stalla, prima di coricarsi dopo le lunghe giornate di fatica. Dopo

aver precisato la corretta distinzione tra il genere "fiabe" e quello delle "favole", il professore ha letto e tradotto alcune delle storie, anche "nere" e di paura, riportate nel testo e che sono state tramandate oralmente nei secoli, con dovizia di precisazioni e di aneddoti. Per tale lavoro di raccolta e di analisi il libro è stato recensito anche sul "Corriere della Sera – Edizione di Brescia" come testimonianza di valore per una tradizione ormai perduta ma da non dimenticare. Ad accompagnare l'incontro è intervenuto il gruppo musicale "Ratatüe" (Gabriele Rondini, Ettore Fazzina e Daniela Molinari) che, anche con brani in lingua dialettale locale, ha impreziosito la serata intercalandosi perfettamente ai racconti delle veglie a Borno e in Valle Camonica, tra ottimi cibi, luci di lanterne e ambientazione storica, per un "viaggio a ritroso nel tempo a lume di candela". Si ringrazia il B&B Zanaglio per l'ospitalità e per l'allestimento scenico.

IN VIAGGIO CON LA LETTURA CONDIVISA

La Riserva Naturale del Giovetto di Paline è stata nuovamente l'ambientazione più adatta per la nuova edizione de "Il bovindo nel bosco" anche se purtroppo funestata da una grandinata improvvisa che ha anticipato la chiusura della passeggiata letteraria. La studiosa Silvia Rivadossi ha lanciato da tempo l'iniziativa denominata "Il bovindo" in collaborazione con la Biblioteca Civica di Borno, creando appuntamenti mensili di lettura condivisa per "viaggiare all'unisono" al fine di coinvolgere i partecipanti a leggere i passi dei libri più amati. Questo appuntamento ha dunque una sua edizione estiva, denominata per l'occasione "Il bovindo nel bosco", rivolta a turisti e residenti per procedere insieme, per un facile sentiero, verso la "Piccola Biblioteca del Bosco" che accoglie al suo interno numerosi libri che ciascun escursionista può leggere e consultare in un momento di riposo.

IN VIAGGIO TRA LE STELLE

Grande ritorno di "Favole a merenda" (4ª edizione) per tutti i bambini e le loro famiglie presso la fiabesca Villa Guidetti. Ospite la scrittrice Federica Giazzi, mamma premurosa e avvocato di professione, che ha presentato il suo ultimo libro "Le mirabo-



Francesco Inversini intrattiene i partecipanti all'Apericena Letteraria

lanti avventure di Julien e Miagolon" per la collana "Il bocciolo" ("Temperino Rosso Edizioni"). Grazie a quel profilo di leggerezza che è proprio dell'Autrice, il ricorso alla fantasia al servizio delle avventure dei due protagonisti, un bambino speciale ed un gatto spaziale, si è unita alle "gocce diffuse" di divulgazione scientifica per far scoprire ai più piccoli i segreti dell'Universo grazie alla presenza dell'astrofisico Edoardo Radice che ha catturato l'attenzione di tutti i presenti con il suo linguaggio semplice e coinvolgente per raccontare questo entusiasmante "viaggio tra le stelle". Ad accompagnare l'incontro Annalisa Baisotti alle letture ed un laboratorio di disegno per colorare i protagonisti del libro. Per la merenda offerta a tutti i bambini partecipanti si ringrazia il Bar "Incentroper cento".

IN VIAGGIO NELL'UNIVERSO

L'ottava edizione di "BorNoir" verrà sicuramente ricordata per molto tempo per le emozioni vissute in nome del famoso detto "la fortuna aiuta gli audaci". La serata dal titolo "I misteri dell'Universo Oscuro: passeggiata alla scoperta del cosmo" con ospite ancora il bravo astrofisico Edoardo Radice (www.arciereceleste.it), relatore e guida per l'osservazione astronomica, rappresenta uno di quei momenti che i partecipanti avranno il privilegio di portare nel cuore a ricordo di questa estate capricciosa. Le premesse iniziali erano quelle ideali: data (11 agosto), periodo di stelle cadenti, assenza di luna, assenza di inquinamento luminoso in Val Sorda presso Malga Pratolungo, apertura del rifugio Lorenzini (m 1478) in appoggio e presenza di un vero astrofisico come Edoardo Radice accompagnato da Angelo Vanni, entrambi dell'Associazione "Cosmonedolo" di Castenedolo (BS) con telescopio professionale a corredo. Unico dettaglio non secondario: le previsioni indicavano nuvole in serata e a metà pomeriggio stava ancora piovendo su Borno e dintorni. L'entusiasmo dei cinquanta iscritti alla manifestazione oltre allo staff organizzativo della "Gazza" che ha visto anche la collaborazione di Dino Groppelli e di "Walk & Learn" per



Il gruppo dei partecipanti a "BorNoir, i misteri dell'Universo Oscuro"

la salita e la discesa a piedi, oltre che in jeep, ha però superato ogni perplessità, ripagati da una serata che si è completamente aperta al sereno e da uno spettacolo unico e tanto atteso. Prima una veloce cena in rifugio, poi una doverosa introduzione da parte dell'astrofisico per poi alzare lo sguardo ad osservare, nel completo buio della notte, le meraviglie del cielo: la Via Lattea, le varie costellazioni, i pianeti ben visibili anche a occhio nudo ma che al telescopio lasciavano senza fiato come per Marte, Venere, Giove e Saturno con i suoi anelli, oltre alle apparizioni delle sempre attese stelle cadenti che suscitavano boati di approvazione per molti, con i loro sospirati desideri, e di delusione per pochi, per la mancata visione. Un personale sogno nel cassetto da tempo ha così preso vita per una serata indimenticabile che come Gazza confidiamo di riproporre in un format ancora più strutturato.

IN VIAGGIO IN GIAPPONE

L'Anfiteatro del Parco Rizzieri di Borno ha accolto un'originale serata all'insegna del fascino di un paese straordinario. La sesta edizione della manifestazione **"Scorticature"**, quest'anno dal titolo evocativo **"Anime Mie: un viaggio nelle tradizioni del Giappone"**, ha avuto come protagonista la studiosa ed esperta **Silvia Rivadossi** per far conoscere alcuni aspetti della vita e della cultura del Sol Levante anche grazie all'arte del cinema d'animazione che ha nel regista Hayao Miyazaki il suo più illustre rappresentante. Una serata sorprendente, dove tutti, bambini, giovani e adulti hanno avuto l'opportunità di incontrare alcuni miti e di comprendere alcuni riti di un paese così vicino al mondo occidentale, per un "viaggio d'oltreoceano" ricco di tradizioni, di leggende, di conoscenze, di architetture e di tanti cartoni animati come il film **"Il mio vicino Totoro"** prodotto dallo Studio Ghibli, molto apprezzato per la grazia delle immagini e dei suoi contenuti. Si ringrazia la **Floragricola "Il Mulino"** per l'allestimento con i tipici fiori di ciliegio.

IN VIAGGIO IN IRLANDA

Dall'affascinante loggiato di un antico palazzo quale l'ex-Albergo Trieste di Borno, i cui eleganti archi

sospesi si affacciano sulla prospiciente piazza Roma, hanno risuonato le tradizionali e coinvolgenti musiche irlandesi eseguite da un virtuoso e trascinante duo: **Sarah Leo** al violino e **Alex Barè** alla chitarra acustica, in arte **"Silly Farm"**. Una voce narrante, interpretata dalla sensibile attrice **Elisabetta Ubezio**, ha intercalato alla musica il racconto di brevi storie di vita vissuta scritte da una vera scrittrice per un viaggio emozionale, sonoro e letterario, alla scoperta di una nazione verde, leggendaria e sorprendente. Pubblico da tutto esaurito che ha molto apprezzato l'originalità dello spettacolo e della location per una piazza che merita di essere ancor più valorizzata sul fronte eventi. Tutto questo è accaduto in **"Suggestioni d'Irlanda: tra musiche popolari e racconti di viaggio"**, evento organizzato dall'Associazione **"La Gazza"** ed inserito nella terza edizione della manifestazione **"Palcoscenici Verticali"** sotto la direzione artistica di **Patrizia Tigossi** e in collaborazione con la **Comunità Montana** e il **Distretto Culturale di Valle Camonica** che ringraziamo insieme al **"Tedarè Rustic Upland Drink"** che ha allietato la serata con le sue birre, artigianali e non, in stile "irish".

IN VIAGGIO CON LA SETTIMA ARTE

Nel programma estivo de **"La Gazza"** non è mancato **"Taglio Corto" (14ª edizione)**, il sempre atteso appuntamento nato da un'idea del caro amico **Adriano Frattini** e dedicato alla proiezione dei cortometraggi vincitori dell'ultimo **Festival "cortolovere"**, partner che ringraziamo per la duratura collaborazione. Ospite d'Onore della serata è stato il regista **Marco Scotuzzi** che intervistato dalla sempre elegante giornalista **Federica Bonetti**, conduttrice della serata, ha raccontato il duplice ruolo di regista pubblicitario e cinematografico e dei successi riconosciuti a livello italiano ed internazionale dei cortometraggi girati quali **"Respiro"** e **"Magic Alps"**, entrambi a sfondo sociale e con quest'ultimo, con attore il grande **Giovanni Storti**, in corsa per la categoria "cortometraggi" per gli Oscar 2019 e presentato alla Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia 2018 nella Sezione **"Giovani Autori Italiani"**. Molto interessanti sono stati

poi i racconti di aneddoti avvenuti durante le riprese dei suoi lavori ed i consigli dispensati a chi vuole cimentarsi con le nuove tecnologie di ripresa, con particolare attenzione al tema dei contenuti che per il regista devono incentrarsi su storie poco conosciute, credibili e dotate di sensibilità. Al termine della visione dei cortometraggi, in cui si è manifestata una sorta di "estetica della violenza" che meriterebbe di essere trattata a parte, è intervenuta anche **Margherita Caroli** della Segreteria Organizzativa di **"cortolovere"** per annunciare la presenza dell'attore e regista **Antonio Albanese** come Presidente di Giuria della nuova edizione del Festival in programma quest'anno dal



Piazza Roma strapiena in occasione dei "Palcoscenici Verticali"

24 al 29 settembre sulle sponde del Lago d'Isèo, accompagnato dalle attrici **Sandra Milo**, **Amanda Sandrelli** e **Giorgia Würth**, sotto la direzione artistica di **Gianni Canova**, noto volto di Sky e Rettore dell'Università "IULM" di Milano. Al termine, il consueto omaggio al **Maestro Bruno Bozzetto**, Presidente Onorario di "cortoLovere", per festeggiare i suoi prestigiosi 80 anni di vita, 60 di carriera e 50 dall'uscita del lungometraggio "VIP, Mio Fratello Superuomo". Si ringrazia per la collaborazione per i premi riservati alla Giuria popolare la **Trattoria "Navertino"**, **"Adventure Land"** e **"Borno Ski Area – Monte Altissimo"**.

IN VIAGGIO PER PALINE

Anche quest'anno la nona edizione di **"Walk & Learn"**, iniziativa che propone passeggiate culturali a passo lento e in compagnia, offrendo percorsi e luoghi che svelano i tesori paesaggistici e artistici della media Valle Camonica, ha lanciato un variegato calendario di uscite sotto la guida dell'ideatore **Dino Groppelli**, accompagnato dalla moglie **Lella**, e la sapiente narrazione del Prof. **Francesco Inversini**. Il primo appuntamento intitolato **"Walk & Learn By Night: Fiaccolata per Sant'Anna"** ha visto i partecipanti affrontare una facile passeggiata naturalistica e culturale presso la località di Prave, con allegate informazioni sull'uso del defibrillatore portatile, sempre presente in tutte le uscite organizzate, e sulla disostruzione delle vie aeree, oltre a proporre momenti di gioco in compagnia. Al calar delle tenebre e con il meteo in via di miglioramento, i partecipanti dotati di fiaccole hanno proseguito la passeggiata verso Paline per accendere il **falò in onore di Sant'Anna** di cui ricorre la Festa nell'ultimo week-end luglio. Si ringraziano gli **abitanti di Prave e di Paline** per l'accoglienza ricevuta.

IN VIAGGIO SUL SENTIERO DELLE STREGHE

Il secondo appuntamento con **"Walk & Learn"** ha preso il titolo **Speciale "Corri in tavola"** (www.corriintavola.it) in omaggio al libro omonimo realizzato dalla stessa Associazione **"La Gazza"** su un'idea originale di **Dino Groppelli** per muoversi e mangiare con gusto sull'Altopiano del Sole attraverso una serie di percorsi nella natura. La passeggiata, semplice e suggestiva, ideale per tutte le famiglie, ha visto la partenza da Borno per affrontare la vecchia strada pedonale che porta all'abitato di Ossimo Superiore. Qui, dopo una sosta ristoratrice all'**"Osteria Ghebel"** di **Nadia Bellè** che si ringrazia, l'itinerario è proseguito prima con una visita al "masso delle streghe" e poi disceso per il sentiero che porta a Ossimo Inferiore per infine risalire fino alla piazza Giovanni Paolo II di Borno per un ultimo momento conviviale e di saluto presso il **"Bar Napoleon"** di **Piera Miorini** a cui siamo riconoscenti anche per l'attenzione dedicata nel corso dell'estate.

IN VIAGGIO PER LA VALLE CAMONICA

L'ultima uscita in programma per **"Walk & Learn"** ha avuto come destinazione la media Valle Camonica,



I partecipanti di "Walk and Learn" pronti a partire verso il Sentiero delle Streghe

ca, con la visita al mattino al Parco Nazionale delle incisioni rupestri di Naquane (Capo di Ponte) sotto la guida di un'operatrice culturale messa a disposizione dall'**Associazione "Camuniverso"** mentre nel pomeriggio il numeroso gruppo ha intrapreso una breve passeggiata a piedi fino alla Pieve di San Siro sempre a Capo di Ponte per poi visitare le famose statue della Via Crucis di Cerveneno, opera dell'artista Beniamino Simoni ed in parte di Donato e Grazioso Fantoni, artisti della scuola locale. Il Prof. **Francesco Inversini** ha così avuto modo di spaziare il suo racconto toccando temi storici e antropologici nel narrare le incisioni rupestri, architettonici e stilistici per la Pieve nonché artistici e religiosi per il Santuario della Via Crucis, ricevendo i complimenti anche da parte di una tra le esperte restauratrici che in questo periodo stanno lavorando al ripristino di alcune delle opere ammalorate per restituire al pubblico statue ed affreschi che meritano di essere conosciuti e visitati. Di tutto questo è stato come sempre testimone il nostro caro amico e socio **Luigi Devecchi**, a cui si deve un sincero grazie per tutto il tempo dedicato per realizzare i nuovi e i precedenti filmati delle passeggiate vissute, pubblicati sul suo canale YouTube a cui è possibile accedere posizionando il display del proprio smartphone, con l'app dedicata, direttamente sull'immagine QR Code qui riportata.



IN VIAGGIO NELLA GIUNGLA

L'esperto **Andrea Oldrini** ogni anno sorprende per originalità e anche per questa quattordicesima edizione di **"Naturando"** ha proposto temi e format sempre diversi. Nel primo incontro in Sala Congressi in modalità conferenza ha affrontato l'argomento dal titolo **"Bromelie, i gioielli della giungla"**, raccontando come queste piante siano ancora poco conosciute dal grande pubblico ma siano altrettanto capaci di sorprendere per bellezza, vivacità dei colori e capacità di resistenza. Esempio di Bromelie, originarie del Centro e del Sud America e che contano circa 3.000 rappresentanze, sono gli ananas... chi l'avrebbe mai detto? Reduce dalla riuscita ed apprezzata mostra di Tillandsie a Legnano, riconosciuta anche

a livello internazionale, con l'Associazione Antares", Andrea Oldrini si sta conquistando a Borno un pubblico sempre più numeroso, interessato e curioso disposto a seguirlo anche in viaggi botanici impervi... come nella giungla, terra di Bromelie... o sorprendenti, in Giappone, terra di Kodekama...

IN VIAGGIO CON I KODEKAMA

Dopo "Scorticature", l'oriente ed il Giappone ritornano in questo viaggio-creativo con il laboratorio di **Andrea Oldrini** dal titolo "**Kodekama: la bellezza della semplicità**" sulla terrazza panoramica di Villa Guidetti. In questo corso pratico, supportato da **Loredana Bonalda** della Floragricola "Il Mulino", il folto numero di partecipanti di tutte le età ha avuto il piacere di cimentarsi con le "piccole perle di muschio" al cui interno sono state inserite piante di vario tipo per dare vita ad originali ed eleganti creazioni, da posizionare nella propria casa o anche da regalare. Un'occasione per imparare una nuova tecnica e per divertirsi in compagnia all'aria aperta apprendendo una tra le arti della migliore tradizione botanica giapponese, molto apprezzata anche dagli "interior design".

IN VIAGGIO NELLA NATURA

Dopo una prima uscita in formato ridotto causa maltempo, la riproposizione di "**Camminando, osservando, sperimentando**" per un tratto del sentiero denominato "L'insolito comignolo" è stata un successo per partecipazione, per quantità e qualità di informazioni che **Andrea Oldrini** ha snocciolato con pazienza e approfondimento lungo tutto il percorso. È evidente che queste iniziative hanno bisogno di tempo preparatorio e di grande attenzione, e questa escursione botanica di mezza giornata ha evidenziato, qualora ce ne fosse ancora bisogno, le meraviglie di piante e di fiori di cui sono ricchi i dintorni di Borno e a cui dobbiamo portare assoluto rispetto. Da segnalare che i più giovani, presenti alla camminata, hanno dimostrato grande interesse ponendo domande, scattando foto, prendendo appunti e realizzando in loco bellissimi disegni: un



Andrea Oldrini e i suoi seguaci durante l'uscita di "Naturando"

messaggio positivo per il futuro a cui guardare con fiducia. Chissà quali altre sorprese potrà riservare la nuova edizione di "Naturando"...

IN VIAGGIO CON LA MENTE

Dopo il successo delle ultime edizioni, **Massimo Baglioni** è tornato presso la scacchiera gigante del Parco Rizzieri con il suo corso base per principianti denominato "**Scacchi grandi, cervello fino!**". Per tre giorni tutti gli appassionati di questo gioco hanno potuto cimentarsi in tattiche e strategie sotto i consigli puntuali e accorti dell'esperto nel muovere pedoni, torri, alfieri, cavalli, re e regine a dimensione umana. È sempre bello vedere tanta passione in un gioco che a detta di molti appartiene ormai al passato ma che invece è vivo e vegeto così come hanno testimoniato i tanti bambini accorsi con i loro nonni e genitori per "viaggiare insieme con la mente". Si ricorda che chiunque nel corso dell'anno può utilizzare la scacchiera gigante del Parco Rizzieri e che i relativi pezzi donati da "La Gazza" sono disponibili per giocare gratuitamente ritirando la chiave di accesso al box presso il Bar "Incentroper cento".

IN VIAGGIO TRA SOGNO E REALTÀ

È con grande piacere che l'Associazione "La Gazza" ha coinvolto l'artista **Stefano Vavassori** con la mostra personale "**Surrealismo con la penna**" esposta all'annuale Festa degli Alpini di Borno presso il pattinaggio comunale. In un originale connubio tra immaginifiche opere pittoriche influenzate dal movimento surrealista e quadri dedicati al coraggio e alle gesta di chi ha difeso con onore le montagne italiane nell'anniversario dei cento anni dalla fine della Prima Guerra Mondiale, un omaggio artistico del sensibile pittore, anch'egli alpino, che per due giorni intensi ha ricevuto la visita continua di persone che hanno potuto così conoscere le sue opere esposte "viaggiando nell'arte tra sogno e realtà". Si ringrazia **Pietro Martinelli** che con i suoi amici alpini ha molto apprezzato la mostra, **Marzia Indrigo** per il supporto organizzativo e logistico e il bar-pizzeria "Pattinaggio" per il brindisi inaugurale offerto.



"Scacchi grandi, cervello fino!" con Massimo Baglioni

IN VIAGGIO CON JOLLY E PINELLA

Sembrano i nomi di due personaggi tratti dalla mitica trasmissione radiofonica "Alto Gradimento": per i non esperti **Jolly** e **Pinella** sono le chiavi del gioco del Burraco e i partecipanti così come il giudice **Pietro Piacentino**, arbitro della Federazione Italiana Burraco, lo sanno bene. Successo sempre crescente per la nuova edizione del **"Torneo singolo di Burraco"** svoltosi presso il Pattinaggio Comunale che ha dovuto chiudere anticipatamente le iscrizioni per raggiunto limite di adesioni. Con in palio premi in denaro e in prodotti offerti, il torneo si è proposto di far trascorrere un intero pomeriggio all'insegna del gioco in compagnia creando anche nuove occasioni d'incontro. Il vincitore finale del primo premio alla fine è stato il Sig. **Vittorio Canova** che ha vinto un buono del valore di 120,00 euro. Si ringraziano **L'Officina della Cialda**, **l'Azienda Agricola "Il Quadrifoglio"**, la **Forneria "L'Antico Forno"**, il **Ristorante "San Fermo"**, la **Pizzeria "Posti ConTati"** e **"Adventure Land"**.

IN VIAGGIO NELLE DIFFERENZE

Le ragazze ed i ragazzi presenti, i laboratori creativi per i più piccoli ed i lavori da loro ben realizzati a mano sono stati i veri protagonisti della mattinata dedicata alla solidarietà nella storica Piazza Giovanni Paolo II di Borno. La manifestazione, intitolata **"Diversamente insieme, il valore delle differenze"** e organizzata dalla Cooperativa **"Arcobaleno"** di Breno (BS) (www.cooparcobaleno.com) con il coordinamento di **Elena Rivadossi**, ha visto la partecipazione di turisti e residenti per conoscere le finalità di questa organizzazione che propone originali oggetti dall'utilizzo comune. Una vera e propria festa solidale per una buona causa che bisogna sempre sostenere con generosità anche in tempo di crisi.

IN VIAGGIO CON LA FANTASIA

"L'arte nell'orto" è l'inedito titolo dedicato alla dimostrazione di intaglio di frutta e verdura con l'amica **Daria Scaravaggi** che con passione si è proposta all'Associazione **"La Gazza"** di cui fa parte per far conoscere e condividere questa sua abilità manuale e creativa. Un pomeriggio in Sala Congressi, trasformato in laboratorio di cucina, che ha visto

riunirsi un pubblico numeroso per "cogliere" le innovative tecniche di **"fruit design"** al fine di fare bella figura sulla propria tavola con le delizie della natura e con un tocco di originalità e fantasia.

IN VIAGGIO CON LA GAZZA

L'intensa stagione estiva si è infine conclusa con il consueto appuntamento denominato **"La Gazza incontra"**, rivolto ai soci e ai simpatizzanti per condividere le attività presenti e future dell'Associazione e per un saluto finale in compagnia, brindando e degustando i buoni dolci della **Pasticceria Marsegaglia** e della brava **Simona**. L'occasione è sempre idonea per confrontarsi in maniera costruttiva e con una partecipazione in netta crescita, a testimonianza di quanto l'Associazione rappresenti per turisti e residenti da oltre undici anni un vero e proprio "cammino" fatto di amicizie, di incontri, di persone alcune delle quali sono ancora qui da ringraziare come in primis il Presidente **Fabio Scalvini** con cui si è condiviso tutto ciò, **Elena Rivadossi**, **Pierantonio Chierolini**, **Anna Maria Andreoli**, **Gemma Magnolini**, **Luca Ghitto**, **William Amighetti** per la sua partecipazione letteraria a **"Alba Altissima"** organizzata da **Cooperativa Voilà** e **Borno Ski Area**, **Franco Peci** per il sito de **"La Gazza"** e **Luca Trivini Bellini** per la sezione web **"Borno Incontra"** oltre a **Teleboario** con i vari media che ci hanno seguito e a **Giuseppina Bertelli** per averci concesso lo spazio per affiggere il nostro "murales" degli eventi estivi sulla pedonale via Vittorio Veneto, offrendo una maggior visibilità al programma.

Siamo giunti così al termine di questo lungo, riconoscente e spero non noioso tour, che in pochi giorni ha mosso una moltitudine di presenze (**oltre 2.000, a cui aggiungere anche i 524 partecipanti al Concorso**), coinvolto decine e decine di collaboratori, operatori locali e ospiti invitati (**oltre 100**), attivato molteplici partnership con Associazioni, Enti e Festival (**oltre 20**), creato con il sottoscritto anche un ufficio stampa che dispensa newsletter e comunicati oltre ad aver aperto nuove strade per eventi futuri, sempre improntati alla condivisione e alla qualità, per dare ancor più forza e valore a quel modello di **"turismo partecipativo" partito dal basso nel fare "rete"** in cui crediamo e che passo dopo passo abbiamo contribuito a sostenere nel continuo e vicendevole scambio tra generosità, opportunità, professionalità e saperi tra turisti e residenti perché questo è uno dei compiti principali che deve avere un'Associazione, tanto più culturale. Quando abbiamo iniziato, ormai oltre undici anni fa, inconsapevolmente abbiamo seguito una tra le frasi più famose di Martin L. King **"Per fare il primo passo non hai bisogno di vedere tutta la scala"**. Ecco, probabilmente non sappiamo ancora bene a quale piolo siamo arrivati ma siamo consci che su quella scala ci siamo e che da quella altezza le cose si vedono anche meglio per poterle affinare sotto molteplici punti di vista... d'altronde, se non guardiamo noi dall'alto... siamo o no **"La Gazza"**?



Daria Scaravaggi insegna **"fruit design"** durante **"L'arte nell'orto"**

Fare pace con lo stress

di Elena Furlanetto

È questo il titolo del seminario, aperto a tutti, suddiviso in due pomeriggi (13 e 20 ottobre), che si propone di far capire che cos'è lo stress, d'insegnare a riconoscere i segnali con cui si manifesta e d'apprendere diverse strategie per affrontare con maggiore consapevolezza le piccole e grandi sfide del quotidiano per far sì che lo "stress" si possa considerare come alleato e non più come nemico. L'obiettivo del seminario è quello di stimolare, innanzitutto, l'attenzione su sé stessi, aumentando la percezione delle proprie reazioni fisiche ed emotive; con le conoscenze acquisite si potrà inoltre fare più facilmente il punto della situazione e, grazie alle varie tecniche consigliate, si potrà superare più velocemente l'impasse causato dallo stress, evitando che alcune manifestazioni si cronicizzino.

Il corso è articolato in una parte teorica in cui verrà spiegato in maniera, semplice e concisa, come la medicina definisce lo stress, come reagisce il corpo, quali sistemi si attivano e, di conseguenza, quali sintomi ci ritroviamo a dover gestire sia a livello fisico (stanchezza, dolori al collo e alla schiena, cefalee, problemi al sistema digestivo e/o respiratorio e al sistema circolatorio), sia a livello emotivo (ansia, irritabilità, insonnia). Si analizzeranno le cause che provocano lo stress e che possono essere legate all'ambiente sociale, lavorativo, familiare, ad alcune emozioni e allo stile di vita. Si scoprirà anche che non tutto lo stress è da considerarsi negativo: anzi! Sarà inoltre presente una parte legata all'alimentazione, vista secondo l'ottica della dietetica cinese: una serie di consigli alimentari che possono aiutare a diminuire ed eliminare alcune alterazioni.

Il fulcro del seminario è però la parte pratica che prende in considerazione diverse tecniche da utilizzare a seconda dei sintomi manifestati: ciascun partecipante imparerà le basi per il trattamento (e l'auto-trattamento) seguendo i principi delle riflessologie che vedono la corrispondenza dell'intero corpo riflesso in una sua piccola parte: si imparerà a trattare il viso, alcuni punti dell'orecchio (auricoloterapia), del piede (reflessologia plantare), delle braccia e delle gambe, della testa, del collo e della

Elena Furlanetto è naturopata, riflessologa, tuinaista, socia A.P.O.Di.B (Associazione Professionale Operatori Discipline Bionaturali) e Otto Associazione Operatori Tuina e Qigong. Dopo gli studi come naturopata Riza, ha approfondito lo studio del piede per 4 anni presso lo Zu Center acquisendo le nozioni della riflessologia occidentale unite alla Medicina Tradizionale Cinese, campo ulteriormente approfondito con lo studio del Tuina, il trattamento energetico cinese presso Scuola Tao. Continua la sua formazione frequentando seminari nell'ambito della Medicina Cinese e delle sue tecniche complementari.

la **Gazza**  organizza

**SEMINARIO
FARE PACE
CON LO STRESS**

Due pomeriggi
per conoscerlo
e renderselo amico

**Sabato 13 e sabato 20 ottobre dalle 14 alle 19
presso la Sala Congressi di Borno**

Parte teorica: definizione di stress,
cause e sintomi

Parte pratica: basi per il trattamento
e l'auto-trattamento energetico
di viso, orecchia, piede, collo;
diverse strategie per affrontare
con maggiore consapevolezza
le piccole grandi sfide del quotidiano

ELENA FURLANETTO
Tuinaista, riflessologa,
naturopata, socia A.P.O.Di.B
Associazione Professionale
Operatori Discipline Bionaturali e
Otto Associazione Operatori Tuina e Qigong

Quota individuale di partecipazione: € 80,00.
Il corso si terrà al raggiungimento del numero minimo di 6 partecipanti
Iscrizioni entro il 6 ottobre presso Foto ottica Scalvini - info Elena 349.8419999

schiena (secondo la *Tuina*, il trattamento energetico della Medicina Tradizionale Cinese). Ogni tecnica utilizzata verrà brevemente introdotta con l'ausilio di mappe proiettate e di foto. Le manovre insegnate non necessitano di una particolare esperienza, ogni partecipante sarà guidato per imparare sia l'esatta localizzazione delle zone e dei punti da trattare, sia la corretta esecuzione e, soprattutto, grazie allo scambio, avrà l'occasione, provando sulla propria pelle, di apprezzare gli immediati benefici e la loro validità ed efficacia. La carrellata delle possibili scelte è ampia e ciascuno potrà scegliere la modalità più congeniale dettata dalla propria empatia e sensibilità.

Per permettere ad ogni partecipante di essere subito operativo, alla fine del seminario verrà rilasciato il materiale visionato in formato cartaceo in cui sono elencate tutte le manovre delle tecniche analizzate. Per poter essere seguiti nella maniera migliore possibile, il corso è limitato al numero massimo di 10 partecipanti. Per maggiori informazioni potete contattare l'esperta Elena Furlanetto (cell. 3498419999; mail: popapulce@hotmail.com).

Iscrizioni entro il 6 ottobre 2018, presso la Foto Ottica Scalvini. Date del seminario: 13 ottobre e 20 ottobre 2018, dalle 14 alle 19 presso la sala congressi.

Quota individuale di partecipazione: € 80,00.

Il corso si terrà al raggiungimento del numero minimo di 6 partecipanti.



Donna Angelica Morandi, grande amica dei poveri e del bene comune

La signora Angelica Morandi nacque a Borno verso la metà del Cinquecento dal matrimonio contratto tra il notaio Giovan Pietro (viv. 1526-1574) e la nobile donna Bortolamea Pellegrini della Torre di Cemmo (viv. 1546, già † 1567). La famiglia, citata nelle fonti anche nella forma estesa di "Morandi de Cirambellis", era originaria di Gandino, grosso e vivace paese della bergamasca; nei primi decenni del XV secolo alcuni suoi membri erano venuti ad abitare a Borno in maniera stabile per esercitarvi la distinta professione notarile. Il nonno Matteo, vissuto a lungo, tenne studio da notaio per un tempo lunghissimo, dal 1463 al 1526; anche suo padre Pietro (viv. 1443-1484) del fu Giovannino e il parente Lorenzo (viv. 1447-1478) del fu Federico

furono impegnati a Borno nella proficua attività del notariato. La madre di Angelica era figlia di un messer Tomasino († 1577) ed apparteneva a una antica casata ghibellina camuna, assunta al pregiato titolo comitale e agli onori della politica locale nei primi decenni del Quattrocento grazie al conferimento da parte dei Visconti signori di Milano e la tenuta per un certo periodo (fino al 1438) nelle mani del feudatario Bartolomeo del fu Girardo detto Bechaferri della contea di Cemmo e di Cimbergo: l'intero, sostanzioso asse ereditario di Tomasino Pellegrini (che, con atto rogato dal notaio Giacomo Magnoli di Borno, aveva provveduto già nel 1546 a volturare il patrimonio - a titolo di dote - a favore delle figlie, riservandosi il godimento degli introiti derivanti dal semplice usufrutto) andrà in definitiva ai nipoti Morandi, figli di Bortolamea e del notaio Giovan Pietro, non essendovi nell'albero figli maschi e non avendo avuto discendenza le altre figlie Aurelia e Caterina. Giunta in età da marito, rimasta presto orfana della madre, Angelica andò sposa (verso il 1580) a un giureconsulto "astutissimo e di molto valore", il dottore in legge Giovanni Agostino Francesconi di Bienno († 26 novembre 1623), figlio del notaio Franceschino. L'avvocato Francesconi fu per tre tornate (negli anni 1577, 1585 e 1594) sindaco generale della spettabile Comunità di Valle Camonica, suo nunzio generale presso la città di Venezia e componente della commissione ristretta di scelti giuristi incaricati nel 1609 di sottoporre a integrale revisione il testo quattrocentesco degli statuti valigiani (pubblicato in versione definitiva, dopo interminabili levigature, nel 1624). Dal matrimonio nacque solamente un figlio, Claudio (viv. 1606, già † 1612), premorto ai genitori senza lasciare eredi.



Nel frattempo, la sorella di Angelica, Cecilia (già † 1612), sposava il fratello del Francesconi, il notaio Pietro Andrea († Bienno 1621): da queste nozze nascerà il figlio Ottavio (viv. 1612 - già † 1617) che nel 1610 prese in moglie la signora Maddalena Pace Camozzi (nata a Borno nel 1585 - viv. 1621, già † 1627), figlia del notaio Paolo († 1592), senza che ne venisse tuttavia discendenza.

La bornese Angelica Morandi, che morirà a Bienno il 16 luglio 1624, ebbe un ruolo di primo piano nella sfortunata vicenda relativa alla mancata costruzione nella cospicua borgata della Valgrigna di un monastero di clausura destinato, nelle intenzioni dei promotori, a ospitare una comunità contemplativa di monache francescane di Santa Chiara. Il notaio Pietro Andrea Francesconi, mediante testamento steso il 31 ottobre 1617 dal collega Giovan Francesco Moscardi di Darfo, reiterato nella sostanza con atto del 18 febbraio 1619, aveva destinato quasi tutti i propri averi a questo nobile scopo. Il 29 maggio 1620 lui e il fratello avvocato, unitamente alla cognata Angelica Morandi e alla nuora Maddalena Camozzi, onde accelerare l'avvio dei lavori e cogliendo l'occasione che era in corso la visita pastorale in Valle Camonica del vescovo di Brescia Marino Giorgi, donarono alla progettata fondazione monastica le case da loro possedute in Bienno, al fine vi venisse materialmente eretto il cenobio, costituendo nel contempo un fondo iniziale annuale di 400 scudi per coprire le prime incombenze. Dopo intricate e oscure vicende, al termine di complesse battaglie legali, morti i quattro benefattori, la pratica si chiuse senza esito positivo: infatti, nel 1637 il vescovo Vincenzo Giustiniani dichiarava l'impossibilità (considerate anche le severe norme vigenti all'epoca) di rea-

lizzare il desiderato monastero biennese: ciò che rimaneva della pingue eredità Francesconi-Morandi-Camozzi passava ad alcuni lontani parenti e in capo all'ospedale degli esposti di Valle Camonica in Malegno.

Con un primo testamento redatto dal notaio Moscardi il 10 settembre 1612, la Morandi aveva ordinato di consegnare ogni anno *"due somme di buon vino, et una somma de formento"* ai padri francescani del convento di San Pietro in Barberino di Bienno, con l'obbligo *"di celebrar in perpetuo ogni lunedì una messa all'altar grande, et un'altra ogni sabato all'altar della Concettione della Beatissima Vergine"*, e che, dopo la morte del marito, fosse *"fabricata una capella in honore del serafico padre santo Francesco nella chiesa di Santo Pietro o suo cimeterio, nella quale siano spesi scudi duecento, la qual capella fabricata che sarà vuole che sia ornata d'una pala, nella quale sia depinta la figura de Santo Francesco nella quale commanda che siano spesi altri scudi cento, et in detta capella siano poi celebrate le sudette due messe"*. Con successivo testamento rogato il 30 gennaio 1617 dal notaio Moscardi, Angelica nominava erede universale il consorte Giovanni Agostino (che a sua volta, in pari data, faceva testamento, lasciando erede unica la moglie), ingiungeva ai religiosi del convento di San Pietro la celebrazione di una messa quotidiana *"all'altare posto nella capella (nel frattempo) fabricata in essa chiesa à honore di san Francesco a spese dell'eccellentissimo signor Agostino"*, mediante l'utilizzo di 700 scudi da investire in immobili fruttiferi. Inoltre, la Morandi disponeva vari cicli di messe gregoriane, affidandone la celebrazione a religiosi della zona: tre ai benedettini della parrocchia di Bienno, due ai sacerdoti rettori della chiesa della Madonna di Bienno, tre ai padri riformati del convento dell'Annunciata di Borno, tre ai padri cappuccini del convento di San Francesco di Breno, uno al curato di Borno don Giovan Francesco Botti (Ardesio 1552 c. - Borno 1617 c.) e uno a ciascuno dei padri conventuali dimoranti nel convento di Bienno. Lasciava poi fossero officiate per cinque anni ogni settimana, il mercoledì e il venerdì, due messe dai cappuccini e, il martedì e il sabato, altre due messe dai riformati, dando a ogni comunità in elemosina annuale *"pesi doi d'oglio d'oliva, pesi quattro carne de vitello, o castrato secondo l'opportunità de tempi, et lire sette di cera"*, oltre a 25 scudi ai cappuccini e 40 scudi ai riformati. Con questo testamento la ricca Angelica Morandi beneficava con legati in denaro e derrate le chiese e le confraternite di Bienno (da impiegare anche nella fabbrica di una cappella del Rosario, per fornire scorte di frumento necessario al vitto dell'eremita *"che serve"* all'oratorio di Santa Maria Maddalena e quantità di olio da utilizzare *"per illuminar il Santo Sepolcro de nostro Signore posto sotto esso oratorio"*), metteva a disposizione 200 lire per erigere in Cemmo un monte di pietà a beneficio dei poveri, concedeva un lascito alla chiesa di Sellero e una soma di fava da dispensare ai poveri di Bienno, trasferiva 300 scudi al comune

di Berzo Inferiore affinché il reddito venisse adoperato *"per maritar povere figliole, o per soccorso de poveri infermi"*, assicurava compensi e donativi alla servitù, a parenti, massari e amici, fissava una congrua rendita al giovane biennese Antonio Valenghino, *"sin'hora allevato"* quasi come figlio adottivo in casa della testatrice, obbligandolo, nel caso abbracciasse la vocazione sacerdotale, a dire messa nella chiesa della Madonna di Berzo. La buona signora Morandi non si dimenticava del proprio paese di origine: infatti, dava duecento lire alla *"scola della Disciplina"* di Borno chiedendo ai sodali di pregare per le anime sua e del marito; assegnava al curato don Botti una soma di frumento all'anno, fin che il medesimo sarà in vita, e dopo morto la soma sia data *"in tanto pane"* ai disciplini di Borno; ordinava a favore del consorzio di carità di Borno il legato annuale di una soma di segala e di una di scandella (una specie di orzo, tipico della Valle), ridotte in tanto pane, da distribuire nel mese di maggio, per la durata di cinque anni, a sollievo dei bisognosi, nonché 50 lire per dieci anni da assegnare *"quando essi poveri si partono"*, verso metà giugno e stando assenti fino allo spirare del mese di luglio, *"per andar à spigolare"* i residui della mietitura nelle grasse terre della pianura bresciana, dopo che i frutti erano stati levati dai campi: queste schiere di affamati erano costituite prevalentemente da famiglie intere, uomini accompagnati da mogli, sorelle e figlioli, ma anche da donne sole, vedove o non maritate.

Il 9 luglio 1624, mediante atto rogato dal notaio Vincenzo Valentini di Bienno, la Morandi stabilì che il titolare della cappellania da lei stessa istituita nella chiesa di Santa Maria di Berzo Inferiore fosse *"tenuto andare al convento di San Pietro in contrata del Balberino, et celebrare cinque messe all'anno in perpetuo alla capella di San Francesco fabricata à spese d'essa signora Angelica e del signor suo consorte, et dare ad essa capella scudi doi ogni anno da essere spesi nelli bisogni d'essa fabbrica per mantenerla"*; il sacerdote incaricato doveva, inoltre, consegnare un pane di frumento ai frati del convento *"ogni volta che li suoi sercanti, o questuanti veniranno alle cerche ordinarie, et secondo il loro solito"*. Tutte queste robuste donazioni vennero variamente riprese nel testamento definitivo della Morandi, rogato l'11 luglio 1624 dal notaio Giovan Battista Capi di Sellero. Con quest'ultimo atto la grande benefattrice bornese, oltre a istituire a Bienno una sorta di ricovero per accogliere indigenti e anziani chiamato la Casa di Dio (di cui verrà aperto un centro gemello a Cemmo), confermava i lasciti già disposti a beneficio dell'ospedale degli infanti abbandonati di Malegno, consistenti in 300 scudi e in una soma di fava da riscuotere annualmente su beni ubicati nel territorio di Borno.

Fratello di Angelica fu Pietro Morandi (Borno 1557 c. - Berzo Inferiore 1580) che, mediante testamento rogato il 26 agosto 1579 dal notaio Martino Bona di Ossimo, fondò il Monte di Pietà di Berzo Inferiore, donò all'ospizio degli esposti di Male-

gno 400 lire da investirsi nell'acquisto di immobili, con l'imposizione a *"tutti li ospitati nell'ospedale a dire una volta al mese il Rosario della Beata Vergine Maria"*, assegnò al convento di San Pietro di Bienno 80 scudi da essere impiegati nella compra di terreni con le cui rendite celebrare un ufficio annuo e una messa ogni venerdì. Pietro abitava a Berzo, in casa degli zii, il notaio Tomaso Coletti de Lazaronibus (viv. 1522 -1570), di famiglia originaria del Dezzo di Scalve, e la bornese Brigida Morandi, figlia del notaio Matteo. Venne sepolto in un'urna (ancora visibile) posta all'esterno (in alto) della chiesa vecchia di San Lorenzo di Berzo, recante l'epigrafe: *"QUI GIACE IL S(IGNOR) PIETRO MORANDI QUALE CON UNO SUO LEGATO DI SOME SESSANTA DI BIADA FONDETE IL MONTE DI MISERICORDIA NELLA NOSTRA TERRA DI BERZO PER IL CHE GLI HOMINI DEL COMMUNE ET HABITANTI CONOSCENTI E GRATI IN QUANTO POSSANO DI QUESTO BENEFITIO A PERPETUA MEMORIA GLI HANNO FA-*

BRICATO QUESTO SEPOLCHRO ET ANCHO ACIO I POSTERI LORO PIU' FACILMENTE TENGANO A MEMORIA DI PREGARE SEMPRE IDIO PER LUI MORSE GIOVANE NEL 23(ESIMO) ANNO DELLA SUA ETADE IL PRIMO GIORNO DI GENARO M D L X X X".

Con la scomparsa di Pietro (che non era sposato) e della signora Angelica, ultima dei suoi, si spense l'illustre ramo bornese della distinta casa Morandi.

Fonti: Archivio Comunale di Borno, Fondo ex ECA, Luogo de poveri. Libro entrata 1624 -1813; Archivio della Pia Fondazione di Valle Camonica in Malegno, Faldone 1, Primus register iurium pij loci Hospitalis Vallis Camonicae e Secundus register iurium, et bonorum pij loci Hospitalis Vallis Camonicae; Archivio di Stato di Brescia, Notarile Breno, notaio Giovan Francesco Moscardi, filza 169; Archivio di Stato di Milano, Fondo di Religione, parte antica, bb. 3159, 3160, 3161, 3162, Provincia di Bergamo, Comune di Civate, San Pietro Balberino.

Il piacere di leggere

a cura di Franco Peci

Bellano con il suo caldo estivo, le nebbie autunnali e soprattutto il suo lago con le acque calme o agitate fanno da sfondo a racconti sempre curiosi, nei quali non mancano mai timbri misteriosi e, a volte, garbatamente goliardici che attirano attenzione, simpatia e voglia di sapere come andrà a finire.

La caratteristica più piacevole dei romanzi di Andrea Vitali, tuttavia, è la descrizione semplice e attenta, tanto schematica quanto profonda, dei protagonisti che animano la vita di provincia, in cui le relazioni fra autorità, parroci, negozianti e immancabili persone originali e stravaganti fanno emergere le infinite sfumature dell'animo umano.

Nei suoi racconti riesce a manifestare, a mio avviso, l'affetto per le piccole comunità, i piccoli mondi dove emergono pregi e difetti, desideri, abitudini, manie e ipocrisie di coloro che li animano.

Di solito in ogni romanzo, che può essere ambientato in epoche diverse, lo scrittore-medico premette che protagonisti e vicende narrate sono frutto di fantasia, mentre i luoghi sono reali. Fa eccezione *"Le tre minestre"*: oltre ad essere una conferma di questo suo affetto per i piccoli mondi, è letteralmente una gustosa testimonianza autobiografica.

Partendo da una frase che anche molti di noi avranno sentito da bambini quando rifiutavamo di mangiare la brodaglia, *"la minestra è la biada dell'uomo"*, e giocando sulle parole *"ministra"* *"minestra"* dalle assonanze molto simili, l'autore descrive, sempre con il suo stile semplice, immediato e piacevolmente ironico, la casa di campagna dove ha trascorso parte della sua vita da ragazzo insieme a tre zie.

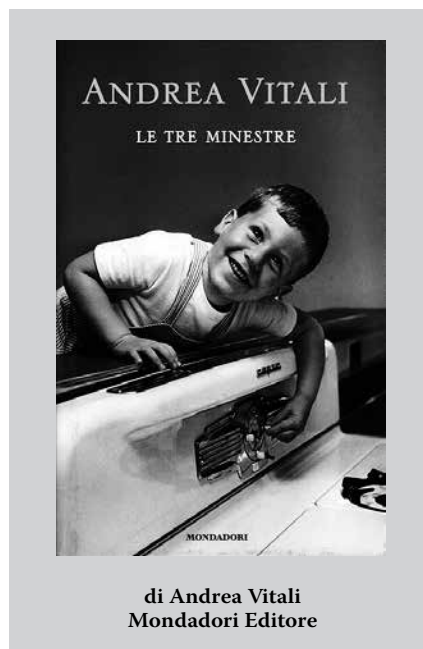
Ognuna di queste aveva *"compiti ben precisi, equamente ripartiti, scomparti separati ma non a tenuta stagna"* per cui il nipote aveva nominato *"Ministra degli interni"* la zia che si occupava della casa, *"Ministra degli esteri"* quella che usciva per lavorare ed acquistare i pochi prodotti che servivano al loro regno quasi autarchico, sostenuto per quanto riguarda le vivande ovviamente dalla *"Ministra dell'agricoltura"*, la zia che si occupava dell'orto e delle galline.

Tenendosi fedele alla divertente e tutt'altro che irreale metafora, il nipote rievoca un microcosmo, dei costumi e delle espressioni verbali non molto diversi da quelli che possono ricordare anche i bornesi che hanno superato i cinquant'anni, compresi la tovaglia cerata che ricopriva la tavola, piatti e bicchieri *"sbecolati"* o i fiumi di burro che ricoprivano ogni piatto infischendosi del colesterolo.

Oltre che descrivere gli antefatti che conducevano alla preparazione della punta di vitello o della gallina ripiena, Andrea Vitali ha completato il volume con delle ricette di primi, secondi e dolci che, in buon numero, fanno parte anche delle nostre tradizioni culinarie.

Come le canzoni di certi gruppi e cantautori che, pur belle, alla fine sembrano tutte quasi uguali, forse anche i libri di Andrea Vitali – specialmente quando se ne leggono cinque o sei di fila come è accaduto a me quest'estate – possono apparire molto simili e riconoscibili: brevi capitoli dove spesso le espressioni che chiudono un capitolo sono le stesse con cui inizia il successivo, pur cambiando vicenda o personaggio della storia narrata; l'uso dell'aggettivo prima del nome o alcuni detti molto lombardi e familiari; alcuni particolari cari all'autore.

Ma se è vero che leggere può essere un piacere, i libri del medico di Bellano sono senza dubbio una gustosa fonte di questo appagamento.



Come di consueto pubblichiamo i racconti vincitori del Concorso Letterario, quest'anno dal tema "In viaggio con me". Ricordiamo ai nostri lettori che altri racconti selezionati tra i partecipanti a questa undicesima edizione saranno editi sulla pubblicazione di prossima uscita a cura del Sistema Bibliotecario di Valle Camonica.

Su quel muro

di Roberta Pianta - PRIMO PREMIO CATEGORIA ADULTI

Motivazione: *il duplice viaggio, fisico ed intimo, di una madre con il proprio figlio autistico per iniziare un nuovo percorso di vita. Un sincero ed emozionante racconto, ben scritto, dove il muro scrostato di un casolare diventa la meta raggiunta da cui ripartire, tra disegni che scaldano i cuori e mani che si ritrovano.*

L'ultima volta che ho visto mio marito si stava chiudendo la porta alle spalle.

Di quel momento conservo uno scatto nella mente: la sua bocca sprezzante e lo sguardo sofferente, accompagnato dal clack della porta che si chiude, dolce, dietro di lui e sul nostro matrimonio. Soffrivo? No, ero delusa. Il dolore nel suo sguardo rivelava quanto non si sentisse in grado, proprio non ce la facesse ad affrontare "noi".

"Noi" siamo io e Matteo. Matteo è mio figlio.

È stato nostro nel momento in cui suo padre ne ha tagliato il cordone in sala parto, e l'ha preso tra le braccia con l'amore negli occhi e nel sorriso.

È stato nostro fino ai 3 anni, quando le cose non tornavano in quel bambino troppo silenzioso, immobile nello spazio e nel tempo, incapace di relazione: autistico.

L'autismo ha segnato un secondo concepimento. Matteo è uscito dal "nostro" ed è entrato nel "mio". Mia la responsabilità, mio l'accudimento, mio l'Amore, quello che resiste a tutto, anche alle delusioni e alle porte chiuse.

Dopo anni di visite ho deciso di smetterla con i pareri di specialisti, illuminati o esoterici.

Mentre suo padre si allontanava, ci rifiutava e, infine, ci lasciava, io ho scelto di cercare una nuova strada con Matteo, una svolta: ho ereditato il casolare di mia nonna, sul lago ai piedi delle Orobie. Una lontana zia ha deciso che la casa di famiglia dovesse appartenere all'ultima donna della discendenza, ormai dispersa.

Matteo oggi ha 7 anni, è sempre chiuso su sé stesso, nel suo mondo ricco di esperienze che non posso condividere, ma che percepisco, perché so che mio figlio non è prigioniero di mura grigie, sento che il suo mondo è ricco quanto il mio.

Suo padre è perplesso, non crede che portare Matteo in un eremo - così ha definito il casolare - possa aiutarlo, vorrebbe spingere il bambino nella folla, cercare di omologarlo ai suoi coetanei, se non nella sostanza, almeno nella forma. Ma io ho scelto una strada diversa per noi, il "noi" indistinto che ci lega e separa insieme: io e Matteo.

Così si ricomincia.

Questa volta il clack della porta che si chiude alle nostre spalle è più secco, sa di decisivo, è l'eco di una fuga senza sguardi di dolore, ma con spalle che si allontanano da questa città folle e caotica, le mie. Soffro? No, sono piena di speranza.

Non appena raggiungiamo la nuova casa arroccata sulle pendici delle Orobie, a picco sul lago, esco dall'auto che raccoglie tutti i nostri averi, e mi guardo attorno.

Il casolare ha sofferto tre anni di abbandono, ma ha la parvenza solida del passato, ed il lago è uno zaffiro scintillante incastonato nelle montagne, dove i boschi verdi e le rocce ardesia si mescolano nel sole. Sento le guance dolere per lo sforzo di accogliere il grande sorriso che mi nasce dentro e, a fatica, trova la via verso il mio viso.

Mi volto e vedo Matteo seduto in auto, con lo sguardo fisso sul suo iPod, perso nel suo mondo impermeabile al mio, indifferente. Ma non voglio lasciar morire il sorriso e la speranza. Entro nella grande cucina di legno e pietra, con la vetrata spalancata sul paesaggio e rivedo mia nonna, con un grembiule ornato di gale sopra un vestito antico, i capelli luminosi raccolti in una crocchia stretta, che mescola qualcosa in una grossa pentola sul fornello. Sorride mentre noi nipoti la guardiamo adoranti, avvolti nel profumo di vaniglia e limone della sua bossolà. Anch'io regalerò questo profumo e questo sorriso a Matteo, nella grande cucina sul lago: l'anticipazione mi gonfia il cuore tanto da farmi male.

Ci stiamo riprendendo la nostra storia a partire da qui, la casa delle donne della mia famiglia, dove scorrazzavo nelle estati dell'infanzia, lontana dalla pozza di silenzio e assenza che è stata la mia vita fin qui.

Nei giorni indaffarati di pulizia e restauro, Matteo è rimasto segregato nella stanza da lavoro della

nonna: uno spazio rivolto alla montagna con due finestrelle tonde, come grandi oblò, i muri di cemento liscio e un enorme camino al centro della parete.

Sta lì, per ore, seduto a gambe incrociate sul pavimento. Ha abbandonato il suo iPod, è immobile, rapito da quella parete scrostata e dal camino che lo sovrasta come un urlo sdentato. Mentre gli operai si muovono nel casolare riempiendolo fino a farlo sembrare angusto, mi rifugio sempre più spesso nella stanza da lavoro, seduta accanto a Matteo.

Smetto di parlargli e di cercare una scusa per stare con lui, semplicemente lo raggiungo e mi concentro sulla parete, con gli oblò come occhi e la bocca spalancata del camino.

Restiamo lì silenziosi, uno di fianco all'altra.

In uno di questi pomeriggi pigri Matteo si alza, si avvicina ai campioni di vernice stipati nella stanza e li studia concentrato. Io attendo senza sapere cosa. Con una fluidità che non ha mai avuto, mio figlio apre i barattoli, infila le mani nella vernice e si dirige al muro.

Nelle ore seguenti lo vedo fare la spola tra i barattoli e la parete, tracciare con le mani curve oniriche, sfumare e riempire spazi con macchie selvagge di colori. In una eternità piccola decido che voglio essere totalmente in viaggio con Matteo, nel suo mondo. Al diavolo il mio.

Da quel momento sono passati tre giorni. Tre giorni intensi e faticosi. Non ci siamo detti una parola, abbiamo colorato la parete con le nostre mani e i pennelli che abbiamo rubato insieme alla squadra di operai. Eh sì, li abbiamo rubati insieme, io in avanscoperta e Matteo dietro di me, con lo sguardo inchiodato alle mie mani e l'ombra di un sorriso sulle labbra, per una volta partecipe. Pennelliamo e intingiamo mani nella vernice, so che Matteo ha in mente un disegno, lui dirige, io lo seguo con lo sguardo inchiodato alle sue mani.

Guardo lui, non vedo il disegno sul muro, non mi importa, scelgo di farmi guidare da mio figlio. A lavori completati, soli nel casolare, siamo così concentrati sul nostro lavoro, punteggiando piccole macchie di rosa, che stento a percepire il tocco leggero della mano di Matteo sulla mia. Lui, che rifugge ogni contatto fisico, mi accarezza il dorso della mano e, guardandomi, mi comunica che devo essere più leggera, che vuole un colore meno definito.

L'orgoglio per un figlio che si laurea, che esce felice dal suo primo giorno di scuola, che chiama "mamma" per la prima volta: io l'ho sentito tutto qui e ora, in quel contatto che mi ha invaso, mentre il cuore mi è tracimato dagli occhi, incontenibile.

Col tempo il murale si è definito, la stanza da lavoro è diventata la "stanza del dipinto", noi siamo più tranquilli e vicini. Ogni sera Matteo si sdraia nel suo letto, guarda dalla finestra l'esigua manciata di stelle nel cielo, tra le cime delle montagne che si abbracciano per la notte, mentre mi ascolta raccontare storie di draghi di lago, o di gnomi che vivono avventure tra i monti.

Poi, ancora una svolta: nella serenità pigra della nostra nuova vita, suo padre arriva al casolare. Non è qui per incontrarci, deve portare i documenti per vendere la casa di città, quella della nostra vita precedente. Non lo sentiamo neppure entrare, ci trova con le mani sulla parete, immersi nei colori.

Resta immobilizzato dallo sconcerto nel cogliere l'insieme del disegno: un bosco invaso dalla vegetazione, tre aceri deformati, il groviglio incolto di un glicine, in mezzo, avvolta attorno al camino, la bellissima magnolia rosa, carica di foglie scure e lucide, narcisi tenaci che si fanno spazio attorno alle finestre tra l'armatura spinosa di rose rampicanti.

Noi guardiamo l'uomo sulla soglia quando Matteo allunga la sua mano verso di lui.

Marco ha gli occhi terrorizzati, le labbra tremano, tuttavia la mano è ferma quando afferra quella di nostro figlio, si tuffa nella vernice e, ridendo, la appoggia al muro.

Siamo tre anime perse in un bosco che scelgono di costruire una famiglia con le mani.

In viaggio con me

di Francesco Palazzolo - PRIMO PREMIO CATEGORIA SMS-WHATSAPP RAGAZZI

Motivazione: *"il presente rincorre l'antico" nel ricordo di una visita ad una celebre biblioteca di Alessandria d'Egitto. Un viaggio con la storia, la cultura e l'arte che esprime gratitudine attraverso immagini poetiche.*

Torno da Alessandria d'Egitto. La sua biblioteca è il senso profondo della città e nasconde il tesoro della scoperta. Giganti della scienza e preziosi manoscritti si alternano nel magico percorso dell'esploratore. Nelle ampie sale, tra opere d'arte e simbologie criptate, il presente rincorre l'antico. Nulla è più oscuro della sapienza che illumina il cammino mentre fuori il sole scolpisce le onde. È musica che danza con la preghiera musulmana, è vita che esplode nelle gazzarre dei tanti fanciulli nelle stradine e nei cortili. Immobile il castello vigila il tempo. Il resto è vita, sete di sopravvivenza, ansia di conquista. Lo spirito che la fondò rialza la fronte e di Alessandro conserva la bellezza e la sua storia è già storia dell'umanità.

Ritorno a casa

di Cinzia Anedda - PREMIO SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *un boato, poi il buio. La discesa di Claudia in metropolitana si trasforma in un "viaggio dentro di sé" mentre è in coma farmacologico. Una storia che dosa con equilibrio vita sospesa e realtà, in un racconto che sorprende per sceneggiatura e originalità di lettura.*

Sento lo sferragliare della metropolitana che entra in stazione mentre sto ancora armeggiando con il biglietto per poter attraversare i tornelli.

Mi precipito giù per le scale e arrivo sulla banchina giusto in tempo per assistere alla chiusura delle porte e alla partenza del convoglio.

Accidenti!

Alzo gli occhi verso il monitor. Il display informa che l'attesa del treno successivo è di sette minuti. Pazienza. Per fortuna sono in anticipo.

La metro arriva puntuale. Salgo e partiamo.

«Fermata Lotto. Apertura porte a destra.»

Le porte si aprono, qualcuno scende. I passeggeri in partenza salgono guardandosi intorno per individuare i posti liberi.

Le porte non si richiudono.

La voce dello speaker si fa largo tra l'impazienza dei presenti: «I signori passeggeri sono invitati a scendere dal treno e ad abbandonare la stazione».

Una manciata di secondi e si sente un boato, poi più nulla. All'improvviso siamo al buio.

Passano pochi minuti e si accendono luci intermittenti. Ci affrettiamo verso l'uscita più vicina. È incredibile: nessuno corre, nessuno grida. Anzi, il silenzio è irreale. In mezzo alla folla due giovani arabi hanno uno scambio di battute ad alta voce. Il mio primo pensiero è pregiudizievole: se quei due sono kamikaze, per noi non c'è più scampo.

Nonostante questo, la mia unica preoccupazione non riguarda la morte, bensì come raggiungere la stazione ferroviaria dove mi attende un posto sul Frecciarossa che mi riporterà a casa, dalla mia famiglia. Appena fuori troviamo un autobus a nostra disposizione che compirà lo stesso tragitto della metropolitana. Poco più tardi arrivo in stazione e salgo sul treno.

Percorro il corridoio finché trovo il mio posto. I pochi passeggeri presenti mi salutano con un sorriso e riprendono a guardare fuori dal finestrino. Noto quasi subito che nessuno ha un cellulare in mano e in quel preciso istante mi accorgo di non avere con me la borsa. L'avrò persa nella confusione. Spero solo che qualcuno la trovi e mi faccia riavere almeno i documenti. Più ci penso e più mi rendo conto di quanto non sia affatto preoccupata. Ho la netta sensazione di vivere in un'altra dimensione, in una realtà parallela. Sorrido: forse ho visto troppi episodi di X-Files.

Lungo il corridoio del treno, appeso in alto, c'è un monitor che trasmette il notiziario. Non c'è audio e anche le immagini vanno e vengono. Cerco di carpire qualche informazione sul guasto alla metropolitana, ma è come quando ti sforzi di ricordare un evento e non ci riesci. Piuttosto dovrei avvisare mio marito e mia figlia che sono partita e che sto bene. Se stanno guardando il telegiornale in questo momento, di certo sono preoccupati. Ma sono senza borsa, incidenti! E quindi, senza telefono. Chiedo agli altri passeggeri. Mi guardano con un sorriso e allargano le braccia: sono nella mia stessa situazione. Mi rassegnano e mi appisolo. Il sonno è agitato. Sogno la mia famiglia, mi sembra di sentire la voce di mio marito Matteo che mi invita a tornare da lui. Certo che sì, mica l'ho lasciato! Vorrei dirglielo, rassicurarlo, ma le parole si fermano in gola. Mi fanno tossire... mi sveglio all'improvviso. Faccio fatica a respirare, mi manca l'aria. Qualcuno apre il finestrino e va meglio.

Siamo ancora in movimento. Mi sembra che questo viaggio non finisca mai. Ho perso la cognizione del tempo. Anche il paesaggio che attraversiamo è sempre uguale o almeno così sembra. Non so come ingannare l'attesa e, inevitabilmente, mi addormento di nuovo. Stesse immagini e stessi suoni: un fastidioso bip-bip e le voci di Matteo e di mia figlia Sara che mi ripetono in continuazione "apri gli occhi, torna da noi, ci manchi".

Ho persino la sensazione di una loro carezza sulle mani e sul viso.

Lo stridore dei freni mi sveglia. Stiamo rallentando. Il treno si ferma, ma non vedo alcuna stazione. Siamo circondati da campi coltivati e prati fioriti fin dove arriva il mio sguardo.

Un controllore si materializza al mio fianco.

«Signora, deve scendere.»

«No. Perché? Io devo raggiungere la mia famiglia. Devo ritornare a casa.»

«Lo so. Per questo motivo la invito a seguirmi verso l'uscita. Lei ha sbagliato treno.»

I soccorsi arrivano nel giro di pochi minuti. La stazione è immersa in un fumo denso e acre. Paramedici, forze dell'ordine e uomini della Protezione Civile avanzano con cautela illuminando la scena con le torce. Indossano maschere antigas e comunicano tra di loro a gesti. Nessuno corre, nessuno grida. Anzi, il silenzio è irreale. In mezzo alla folla due giovani arabi hanno uno scambio di battute ad alta voce. Probabilmente cercano le loro mogli o i loro bambini.

L'esplosione non ha causato danni strutturali, non ci sono stati crolli e a prima vista l'onda d'urto è stata lieve. Il problema più grave è il fumo. Molti passeggeri hanno difficoltà a respirare, ma sono coscienti e vengono accompagnati in fretta verso l'uscita. Altri, invece, sono feriti e hanno perso i sensi. Tra questi c'è Claudia. Il suo battito è debole. Bisogna fare in fretta. A sirene spiegate, l'ambulanza raggiunge il Policlinico, già allertato.

I paramedici spingono velocemente la lettiga lungo il corridoio che dall'ingresso del Pronto Soccorso porta alle sale emergenza. Più che le ferite esterne, che si rivelano superficiali, a preoccupare i medici sono le condizioni dei polmoni. Claudia viene stabilizzata e trasferita in Terapia Intensiva, in coma farmacologico.

Nel frattempo viene avvisata la sua famiglia. Fortunatamente la donna portava la borsa a tracolla e i soccorritori l'hanno consegnata al posto di Polizia dell'ospedale.

Due ore e 200 km più tardi, preparata in fretta e furia una valigia e recuperata sua figlia a scuola, Matteo Zurini, il marito di Claudia, arriva al Policlinico e viene subito accompagnato da sua moglie.

Il medico di turno lo mette al corrente delle condizioni della paziente: la situazione è seria e le successive ventiquattro ore sono decisive. I polmoni sono compromessi a causa dell'esposizione al fumo e si attendono i risultati della Risonanza Magnetica per escludere danni cerebrali.

«Potete andare da lei. Parlatele. Fatele sentire la vicinanza e l'affetto. Credo possa percepirlo.»

Nei giorni successivi Matteo e sua figlia Sara si alternano al capezzale di Claudia. Cercano in tutti i modi di stimolarla e di stabilire un contatto con lei. Le raccontano quello che succede in ospedale, leggono gli articoli, usciti sui quotidiani, riguardanti l'incidente in cui è stata coinvolta, la accarezzano, le ripetono con insistenza "apri gli occhi, torna da noi, ci manchi".

In sottofondo il bip-bip del monitor che controlla i battiti cardiaci e l'ossigenazione del sangue. Matteo e Sara si accorgono di amare quel suono ripetitivo e fastidioso solo quando si trasforma in un allarme. Claudia ha una crisi respiratoria che li getta nel panico. Temono di perderla.

Minuti che durano un'eternità e, nonostante tutto, hanno un termine. Claudia ricomincia a respirare e lentamente migliora.

«Papà, papà, guarda! La mamma si sta svegliando!»

Claudia sta aprendo gli occhi, con fatica.

«Cosa mi è successo?» La voce è un soffio.

Il monitor inizia a suonare, impazzito.

Il medico di turno si precipita nella stanza seguito da due infermiere con il carrello per le emergenze. Teme il peggio. Ausculta cuore e polmoni, misura la pressione, controlla la saturazione dell'ossigeno nel sangue. Poi si volta verso padre e figlia con un sorriso radioso.

«È fuori pericolo. Potrà tornare presto a casa.»

In viaggio con me

di Costanza Spadacini - PREMIO SPECIALE BONAFINI LAB

Motivazione: sul proprio diario "personale", Penny annota i dettagli del suo viaggio da New York a Dublino, tra fastidiosi vicini d'aereo e paesaggi che mutano aspetto. Storia brillante che racconta le osservazioni attente e puntuali di una valigia "fedele" al suo padrone.

NEW YORK 20/05/2015 h 14.30

Caro diario,

oggi pomeriggio partiamo... il mio padrone per la prima volta ha deciso di fare una vacanza di piacere, lontano dal lavoro e dagli affari... finalmente! Come meta ha scelto un piccolo paesino irlandese immerso nel verde e nelle campagne e io non vedo l'ora di provare quella sensazione di libertà che tutte le altre valigie mi hanno descritto... non mi dovrò più sentire intimidita dai grattacieli che incombono su di me e potrò finalmente respirare quell'aria pura ben diversa da quella cittadina. Tra poco partiamo per andare in aeroporto... ti aggiornerò più tardi.

È passata circa un'ora e sono immersa in un mare di valigie, tutte che chiacchierano tra di loro, discutono sul colore che va più di moda o si vantano delle mitiche avventure vissute. Vorrei prendere parte a questi discorsi ma sono capitata, mio malgrado, tra un vecchio borsone che non ha proprio l'aria di uno a cui piace parlare, una giovane mamma beauty-case che è intenta a badare ai suoi piccoli, simili a degli astucci, che fuggono schiamazzando in ogni direzione, e un affascinante trolley che russa sonoramente, così mi devo rassegnare.

Ormai sono passate due ore, sicuramente stiamo sorvolando l'oceano e nel frattempo sono successe taaaantissime cose: il trolley che prima russava e non era minimamente fastidioso ora si è svegliato e, estasiato, ha cominciato a farmi il filo. Non che sia brutto, anzi, è molto attraente ma tu non hai idea di quanto sia logorroico, è da ormai un quarto d'ora che sopporto le sue assillanti domande (se sono single, quante volte al giorno lucido il mio cuoio, a quanti chilometri orari sono in grado di andare le

mie rotelline, che genere di proprietario è il mio, quanti anni ho, ecc....), sono talmente esausta che quasi quasi faccio un pisolino... almeno non lo sentirò.

Ho dormito tantissimo! Probabilmente stiamo per atterrare perché nella stiva si è diffuso un mormorio eccitato, Amedeo invece è sempre lì che mi contempla, perfino il vecchio borsone mi ha borbottato che anche mentre dormivo il trolley non mi aveva mai staccato gli occhi di dosso, l'ho guardato scoccia e lui ha risposto con un sorriso imbarazzato. Il viaggio è ormai terminato, la mamma beauty sta radunando i suoi piccoli e li sta facendo entrare nelle tasche, centinaia di valigie che si stiracchiano mi circondano; poi atterriamo, il portellone si spalanca e un enorme fascio di luce ci avvolge. Sono passati circa quarantacinque minuti e, con la mano serrata sul mio manico, il mio padrone sta aspettando il taxi che ci porterà dritti alla nostra meta. Mi piace Dublino perché è una città un po' all'antica, non ti senti soffocare per lo smog e nemmeno intrappolata in quella fitta rete di grattacieli, il taxi è arrivato... ci risentiamo.

È passata più o meno un'ora in viaggio, questa volta però il paesaggio è cambiato radicalmente, prima eravamo circondati dai palazzi cittadini, ora siamo immersi in un verde infinito, su un sentiero sterrato e, in qualsiasi direzione mi porta lo sguardo, vedo colline, boschi e prati in fiore, anche se tutta questa tranquillità suscita in me una certa irrequietezza. Siamo arrivati... il villaggio è in cima a una salita e il signor Brown mi tira dolcemente mentre sale il sentiero. Arrivati in cima scopriamo un piccolo villaggio in pietra, è primordiale, sembra ritagliarsi un angolino tutto suo, totalmente estraneo al mondo che ha intorno; le stradine sono di semplice terra battuta e, osservando attraverso le finestre, si possono scorgere famiglie intente a gustare un'abbondante cena, uomini che bevono birra cantando canzoni popolari, bambini che approfittano degli ultimi minuti di luce della giornata per giocare oppure pastori che radunano il gregge, insomma un paesino piccolo ma pieno di vita e, soprattutto, tradizioni. Gli abitanti ci hanno accolto calorosamente e ci hanno portato in una bella casetta, accogliente con il fuoco che scoppietta nel camino... credo che ora mi accoccolerò sul tappeto e dormirò... a domani.

Tua Penny

In viaggio con Esseemme

di Mariella Mentasti - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *il giovane Antonio Russo detto "Totò" riflette con amarezza e disperazione sulle sue fragilità di fronte alla malattia. "Esseemme" cerca di dare un senso al "viaggio della vita" in cui si trovano uniti. Nasce così un racconto in forma epistolare, intenso e profondo, che apre alla speranza e all'accettazione del proprio essere.*

Cara Esseemme,

quest'anno celebriamo vent'anni di viaggio insieme. Eppure, ancor oggi, stento ad abituarmi alla tua presenza. Ti sei appiccicata alla mia vita come un bagaglio ingombrante e greve e, lasciami dire, hai divorato con una voracità incredibile pezzi interi della mia gioventù. Non era certo questo il viaggio che avevo immaginato né il futuro che aspettavo.

Ero all'inizio del mio cammino, stavo ancora studiando, quando prepotentemente hai occupato la mia strada: la tua è stata un'invasione subdola, strisciante. Da anni mi osservavi, mi avvicinavi, mi mettevi alla prova. Senza dare nell'occhio studiasti con determinazione tutte le mie soste, gli inciampi, le debolezze, le difficoltà di ragazzo timido e insicuro. Poi, il tuo irrompere violento mi tolse qualsiasi capacità di reazione, mi strappò via speranze, attese, sogni. Dovetti soccombere alla tua compagnia. Per sempre. Mi stavo lasciando alle spalle l'università; di lì a pochi giorni una laurea in giurisprudenza sarebbe stata il primo gradino per una carriera di togato: il primo di una lunga serie, ne ero consapevole, ma la mia determinazione era granitica. Il mio viaggio sarebbe iniziato e terminato nella mia terra: sarei diventato magistrato nelle terre del Sud, che a mala pena riuscivano a dare un significato alla parola "scegliere". Volevo che la mia gente potesse discernere liberamente la sua strada, che si appropriasse di quel NO spesso negato. Era costretta a Sì iniqui, umilianti, complici. Avrei rischiato la vita per seguire quei modelli di uomini che si immolarono per far nascere tra la gente la sete di una nuova coscienza civile. E invece neppure io ho scelto, cara Esseemme, sei stata tu a scegliere me e mi hai imposto le tue regole e i tuoi vincoli: il tuo itinerario era a binario morto, senza ritorno. Già il giorno della laurea, in quel mio incedere goffo e incerto, in quello sguardo che non riuscivo a tenere alto, in quel sospetto che traspariva dagli occhi di mia madre come in una confessione negata, eri padrona di me, mi stavi già manovrando come un burattino, stavi costruendo la strada del condannato per appropriarti di una vita clandestina nel mio spazio vitale. Le gambe spezzate in un futuro in frantumi.

Poi, lentamente ma inarrestabilmente, ho perso i contorni e mi sono confuso in te. Non più Antonio Russo, detto Totò, ma "soggetto affetto da Sclerosi Multipla, malattia incurabile di probabile origine

autoimmunitaria che ha un inevitabile decorso invalidante, anche se con differenze individuali". E come potevo più riconoscermi? Quel ragazzo promettente diplomato e laureato col massimo dei voti, timido ma ambizioso, diligente, preciso e attento, quel ragazzo che aveva un sogno e che credeva nella forza delle idee e degli ideali per cambiare il mondo, che voleva dire NO alla coercizione, al sopruso, alle vendette assassine, ai bavagli, alle minacce, che avrebbe sollevato il mondo per togliere la paura dallo sguardo dei bambini, l'angoscia dal cuore delle donne, l'omertà dalla bocca degli uomini, eccolo lì, piegato sulle ginocchia a dire SÌ a una dittatura del corpo. La condanna di un innocente, il silenzio di un Dio a lungo invocato. Ti sei sostituita a tutto ciò che di più caro avevo o avrei potuto avere: i miei interessi, gli amici, le vacanze, una donna da amare alla follia con la quale unirmi per generare futuro. Come se tutto ciò non bastasse, mi hai pure preso in giro, Esseemme, mi hai fatto credere che, in fondo, se solo avessi voluto, il mio viaggio sarebbe stato quasi normale. Tutto sommato ero fortunato: una splendida famiglia che mi accompagnava con amore, delicatezza e caparbia nel lungo e deprimente pellegrinaggio tra i guru della medicina, un titolo di studio che avrei comunque potuto arricchire percorrendo la via dell'avvocatura, un benessere economico che mi permetteva tutto ciò senza prosciugare irrimediabilmente i risparmi dei miei genitori. Ma tu sei subdola, Esseemme, tu sapevi che deviare il viaggio di un giovane corpo in un binario morto avrebbe portato un altro male, il male di vivere, la tristezza dell'anima, la morte interiore. Tutto di me cadeva a pezzi, l'efferata invasione delle mie viscere non aveva solo imprigionato il corpo, rendendolo ubbidiente ai tuoi capricci, ma anche il pensiero, i sentimenti, la visione del mondo. Avevi messo sulla mia strada tre bestie spietate dalla presa mortale, Paura, Sfiducia, Disperazione. La Paura è sabbia mobile: ti risucchia sempre di più fino a che vivi costantemente nella paura di avere paura e non hai più pace. La Sfiducia, come malefica Sfinge, pietrifica e immobilizza. È specchio che non riflette, luce spenta, sale insipido; è annullamento di sé, sospetto, pregiudizio. La Disperazione è crepaccio, precipizio, caduta nel vuoto, esplosione del presente; è cecità, annullamento, rifiuto. Credevo in Dio e nell'uomo in quanto sua immagine; volevo portare il mio contributo al Suo sogno di libertà, volevo collaborare al Suo regno di giustizia. Volevo dare respiro alla mia terra, volevo che il mio popolo alzasse gli occhi e guardasse oltre i confini della sopravvivenza per credere e camminare verso una promessa. Ero il più convinto tra i miei amici, il più sensibile alla silente richiesta d'aiuto di tanti ai margini della strada, il più abile nell'ascolto sussurrato dei loro desideri. Ora anche l'amicizia ha indossato il pesante mantello della pietà che, come fitta coltre di nebbia, disorienta e disperde i miei sogni in un futuro senza luce. Come mi vuoi ridurre, Esseemme, quanto ancora durerà questo mio viaggio senza speranza?

Caro Totò,

ricordo quando, a tredici anni, rapito dalla stanchezza e da una tristezza senza origini, ti inginocchiasti esausto nella chiesa di San Nicola, quasi emulando il dipinto del Santo. Un messale aperto attirò immediatamente l'attenzione dei tuoi occhi curiosi e avidi di parole. L'orecchio dell'anima si lasciò rapire dalla musica bisbigliata del Salmo 1: "Beato l'uomo che dei perversi non batte le vie/ né dei maldicenti i ritrovi frequenta/ né siede nelle assemblee degli empi. (...) Egli sarà come un albero alto piantato sulle rive del fiume, che il frutto matura ad ogni stagione e foglie non vede avvizzite: a compimento egli porta ogni cosa." Ecco il tuo progetto: avresti partecipato in prima persona all'opera di giustizia di Dio, saresti stato un suo fedele collaboratore. Avresti superato le paure, le insicurezze, gli ostacoli, avresti percorso la via del giusto per portare frutti di giustizia, la tua famiglia sarebbe stata orgogliosa di te e la tristezza non ti avrebbe più eroso l'anima.

Non sospettavi minimamente la mia presenza; io ero già lì, in te; anzi, io ero te e tu eri già anche me. Mi sarei solo manifestata più tardi sulla tua strada, al tempo opportuno. Non sono un drago, non una bestia crudele, ma uno stato, una condizione dell'essere che vede me e te inscindibilmente insieme. Tu non sei altro, tu sei-con-me. Noi siamo Totò Russo. Il nostro cammino non può che essere insieme; se mi neghi, se non mi accetti, rifiuti anche te stesso, in quello che il futuro ci ha riservato, a me e te, a questo noi che è prima persona singolare perché anche nella nostra condizione è possibile avere la libertà di essere per diventare e camminare in questa direzione. Il Signore ci precederà: di giorno, sarà una colonna di nuvola per guidare il nostro cammino; di notte, una colonna di fuoco per illuminarlo. Non ci è dato conoscere il mistero del male, le ragioni del soffrire. Forse fanno parte di un respiro della natura, nel suo tempo che non ha misura nel nostro e per questo sfugge alle nostre ragioni. Il dolore è mistero ma il tuo male, Totò, è anche il Suo perché ogni padre soffre del male del figlio, ogni padre vorrebbe portarselo su di sé, vorrebbe liberare dall'angoscia, vorrebbe caricarsi della croce e su di essa caricare tutto il male del mondo. Verrà il tempo. Oggi, in questo tempo presente, il tuo rifiuto di essere-con-me ti costringe giorno per giorno a una lotta sfiancante che ti logora nel profondo e ti immobilizza: il tuo cammino è segnato dalla paura, dalla sfiducia, dalla disperazione. Hai perduto la meta, hai disperso un sogno. Ma quel sogno è ancora possibile, se solo riesci a guardarti dal punto di vista di un tu-con-me che ribalta le relazioni con te stesso, che ti fa essere albero che il frutto matura ad ogni stagione perché testimone per sé e per gli altri di un sogno di giustizia e di speranza.

Buon viaggio, Totò, lascia il tempo perduto e va' alla ricerca del tempo nuovo.

Ti ritroverai. Tua Esseemme

Viaggio nella nebbia

di Flavio Moro - MENZIONE SPECIALE DELLA GIURIA

Motivazione: *un cofanetto di legno contiene una spilla che Lisa stringe di nuovo tra le sue mani, ricordando la terribile esperienza di un viaggio in treno vissuto da piccola tra le atrocità della guerra. Una storia coinvolgente, emozionale e realistica, con personaggi ed ambienti raccontati con cura e sensibilità.*

La soffitta è immersa nell'oscurità, la luce della piccola finestra illumina appena l'angolo dei ricordi, quel pezzetto di casa che tutti prima o poi decidono di crearsi e dove il tempo va a posare la polvere che attraversa tutta una vita.

Anni dopo, è quella polvere che si va a pulire più volentieri, perché sotto ci sta qualcosa da ritrovare. Come fosse brace, toglie la polvere e i pensieri si riaccendono. Lisa prende il cofanetto di legno, fa leva con il pollice e solleva il coperchio. Al modo di un film d'altri tempi, immagina una luce dorata che esce dal piccolo scrigno e illumina uno sguardo curioso e pieno di attese. L'interno è scuro, ma Lisa è sicura che nasconde un oggetto di metallo, uno di quelli che si ripongono e che nel tempo prendono la consistenza dei ricordi. Lei è sicura che è ancora lì, ce l'ha messo tanti anni fa, quand'era ancora una fanciulla. Lisa sente l'acqua negli occhi, li chiude e là, nella nebbia, rivede il mondo attraverso lo sguardo di bambina, nel tempo in cui tutti ancora la chiamavano Lisetta...

Lisetta vede le colline in lontananza che scorrono lente nel finestrino, è avvolta nell'abbraccio e protetta dai pericoli del mondo. "Mamma?" Quel richiamo così dolce fa sempre sorridere la signora.

"Dimmi Lisetta, pensavo che tu stessi dormendo".

"No, mamma, volevo chiederti se anche a te, quando guardi dal finestrino del treno, sembra di stare a guardare un film". La signora volge lo sguardo all'apertura, proprio mentre sfrecciano in sequenza le fronde di mille ontani.

"Hai ragione, sai, proprio un bel film a colori, e il verde è quello più prepotente. Anche nei film c'è sempre un colore più forte. È tutta colpa della pellicola, è birichina perché ti racconta un po' di bugie sui colori". Lisetta non ha ben capito e resta in silenzio. "Guarda, piccola mia" dice all'improvviso la mamma, "c'è un colore nuovo!".

Lisetta si mette a sedere, lo cerca nel finestrino e lo vede. Finalmente una distesa che non è il solito verde smeraldo dei prati ma è l'azzurro chiaro del mare, un colore che le apre il cuore e la fa sorridere. Il fischio improvviso del treno è fatto apposta per salutare il mare e per richiamare l'attenzione dei passeggeri dal sopore del viaggio.

La vacanza, conquistata con le obbedienze e i buoni propositi di un anno intero, è vicina. Sole, sabbia, bagni e tanto tempo insieme a lei, la donna più bella e importante del mondo, la sua migliore amica di giochi...

Ancora il fischio del treno, lungo, acuto, persino fastidioso. Lisetta apre lentamente gli occhi e avverte una fitta alle natiche bagnate e schiacciate sul legno dell'asse. Per un breve istante non capisce dove si trova.

Il fischio del treno c'è ancora, il rollio del movimento, l'eco metallico delle ruote... tu-tum tu-tum tu-tum...

Lisetta alza gli occhi e cerca il finestrino, cerca il mare. Davanti a lei ci sono assi orizzontali, c'è solamente legno, legno grigio sulle pareti, legno nero sul soffitto e legno striato sul pavimento. Lassù, in alto, il finestrino è piccolo, ha le feritoie avvolte con filo spinato e lascia vedere un colore solo, se il grigio può essere un colore. Nella piccola mente torna la paura. Lisetta capisce che se n'era andata solo nel breve tempo di un sonno profondo, un sonno che, cullato dal lento oscillare di un treno, l'aveva riportata al viaggio di un anno prima. Si alza e guarda intorno, la luce che cade dall'alto fende l'oscurità e qualcosa riesce a distinguere. Nel vagone c'è tanta gente, è troppo pieno, tante persone sono in piedi, oscillano e si reggono a vicenda. Qualcuno è seduto con la testa poggiata alla parete, altri hanno le mani nei capelli e forse stanno piangendo. Lisetta sente fastidio ai piedi, sa che sono bagnati perché sul pavimento scorre l'urina. Anche la sua, lo ricorda bene, perché, quando ha chiesto dov'era il bagno, qualcuno le ha detto che poteva farla lì dove stava seduta e di non avere vergogna perché tanto tutte quelle persone facevano allo stesso modo. Il letto è insopportabile, ma non quanto la fame. C'è silenzio e il fruscio del vagone le ricorda quello del mare di primo mattino, sulla spiaggia con la mamma, loro due in solitudine a vedere il sorgere del sole.

"Che fai piccola?". La signora che siede accanto si preoccupa per lei perché è solo una bambina indifesa, proprio come sua figlia, presa dai soldati e finita chissà dove. Lisetta si volta verso quella signora. Ha gli occhi scuri e i capelli raccolti sulla nuca, non assomiglia alla mamma ma è giovane come lei e sa che la può aiutare.

"Dov'è la mia mamma?"

"Te l'ho già detto ieri, la tua mamma è in un'altra carrozza. Quando il treno si fermerà, vedrai che viene a prenderti".

Lisetta non ne è convinta perché su quel treno viaggiano da alcuni giorni, si è fermato una volta sola ma la grande porta non si è aperta. Da quando sono partiti, nessuno ha mangiato, solamente il vecchio,

davanti a lei, a volte mastica e la fissa minaccioso. Anche la sete è tremenda, le lacrime non bastano di certo a dissetarsi. La signora dagli occhi scuri cinge la bambina con un braccio: "Vieni qui, piccola mia". L'attira a sé e intona la nenia che ogni sera diffondeva davanti al suo camino, con la figlia in grembo. Le ore passano lente, il freddo aumenta, chissà, forse il treno è diretto a nord, la bambina pensa a tutte quelle ore di viaggio e a quanto può essere ormai lontana la sua casa. Ogni tanto Lisetta guarda alle sue spalle e fissa la donna con la pancia grossa. La mamma le ha insegnato che una donna ha la pancia così quando aspetta un bambino. Lei è sdraiata da due giorni e due notti nella stessa posizione e a volte Lisetta le guarda il petto per capire se respira. Ha sentito qualcuno piangere, gridare e dire che è morta, ma la signora che le siede accanto l'ha rassicurata e le ha detto che la donna col pancione dorme e non si sveglia perché è troppo affamata e stanca. Lisetta non ci crede, ma fa finta di crederci e stare tranquilla perché anche la signora dagli occhi scuri ha bisogno di sentirsi utile. Il treno rallenta e si ferma. La grande porta si apre con fragore e il colpo fa oscillare il vagone. Tutta quella gente ammassata viene inondata dalla luce grigia, la stessa che per giorni ha guardato dal finestrino col filo spinato. Adesso la bambina li può vedere attraverso una selva di gambe, tra il fruscio di vestiti sporchi e mani che si stringono per infondere coraggio. Alza lo sguardo e vede i volti degli uomini con la barba ispida, le gonne e le facce sporche delle donne. Non dormono da tante notti ma tutti hanno gli occhi spalancati, come se cercassero qualcosa o qualcuno, come per capire quanta dignità possono ancora perdere. Il latrato dei cani si alza improvviso, le urla dei soldati sono incomprensibili ma con spinte e schiaffi fanno scendere tutti dal vagone e li mettono in fila, uno accanto all'altro. La mamma non viene a prenderla, non c'è. Dai vagoni i soldati scaricano dei corpi, c'è anche quello della donna con la pancia grossa, poi buttano acqua che cola subito dal pianale portandosi via la sporcizia di un viaggio nell'inferno. La sosta dura poco. Lisetta è di nuovo rinchiusa nel vagone, accanto alla signora dagli occhi scuri. La bambina trema un poco, la guarda e le chiede con un filo di voce. "Dove va questo treno?"

La donna le accarezza i capelli e sorride: "va tutto bene, piccola, io penso... io sono sicura che questo treno ci porta al mare. Ci vuole solo tanta pazienza". Annuisce con forza, così che la bambina possa crederci per davvero. Ma Lisetta è grande abbastanza per capire che la pazienza è troppa e che la gente sul vagone è troppa e che non si piange così tanto quando si va in vacanza. Un viaggio per il mare è diverso, lei lo sa bene. La signora legge ancora la paura nei piccoli occhi, infila la mano in tasca, toglie un oggetto grande quanto una moneta e lo mostra alla bambina.

"Questa", le sussurra, "è una spilla che porto con me da quando ero piccola. Di che colore è?".

Tanto è vicino l'oggetto che la bambina deve incrociare gli occhi: "azzurra".

La signora le solleva il maglione e attacca la spilla alla maglietta, poi lo abbassa come per nascondere il piccolo tesoro. "È una spilla che ha la forma del mare, con tanto di gabbiano e barca a vela".

Negli occhi di Lisetta adesso c'è la sincera curiosità dei bambini. "Quando vedi qualcosa di brutto, devi solo mettere la mano sotto al maglione, stringere la spilla, chiudere gli occhi e contare fino a cinque. Lo sai fare?".

"Cosa, contare fino a cinque? Certo". Lisetta alza il pugno e solleva le piccole dita mentre fa la conta.

"Brava, fai come ti dico e vedrai che, anche con gli occhi chiusi, davanti a te ci sarà il mare, il gabbiano e la barca a vela. Mi prometti che lo farai?". Forse questa non è una bugia, anche la mamma, quando la metteva nel lettino, le faceva fare un gioco uguale, e funzionava quasi sempre. Finalmente Lisetta sorride. Ore, poi ancora ore di viaggio, poi di nuovo la notte. Il treno rallenta e si ferma. Tutti si mettono in piedi con gli occhi spalancati. Fuori c'è silenzio e dal finestrino entrano lampi di luce che sferzano le pareti di legno. All'improvviso il portello si apre ed esplodono i latrati dei cani e le urla dei soldati. La signora dagli occhi scuri allunga la mano e stringe quella di Lisetta, con l'altra si mette in testa un piccolo cappello ornato con minuscoli fiori di stoffa, chissà dove l'ha tenuto per tutto quel tempo. Tutti scendono, sanno dove mettersi. Lisetta si sporge e guarda la fila, vede una decina di persone e le altre sono inghiottite dalla nebbia e dalla luce bianca dei riflettori. Sono in un cortile, forse è molto grande perché ci sta addirittura un treno intero. Il freddo è pungente e a tratti soffia un'aria gelida che porta zaffate di un odore strano e fastidioso. Il colpo di aria arriva all'improvviso, più forte e più gelido degli altri, il cappellino della signora sussulta, si sposta di lato e scivola nel fango. Lei allunga la mano e tenta di afferrarlo, non riesce, si muove in avanti e lo rincorre. Un soldato caccia un urlo, forse è un ordine, ma lei vuole solo riprendersi il suo cappello... Il soldato si porta la mano al fianco, la insegue, estrae la pistola, la raggiunge e le spara un colpo in testa. Lisetta guarda a bocca aperta, è accaduto tutto così in fretta! Un istante prima sentiva il caldo della sua mano, lei adesso è lì, immobile nel fango, lei, la signora dagli occhi scuri, la mamma per un viaggio. Lisetta infila la mano destra sotto il maglione, stringe la spilla e chiude gli occhi. La mano sinistra pende sul fianco ed è chiusa a pugno. Le piccole dita si allungano una ad una. Uno, due, tre...

La signora Lisa apre gli occhi e ride di quel che ha fatto nella solitudine della soffitta. Ha tolto la spilla dal cofanetto, l'ha stretta forte e poi ha chiuso gli occhi. Ride, ma ha funzionato, anche se la spilla non l'ha portata al mare ma ai ricordi di una bambina. Una bambina che, con quella spilla in mano, ha saputo chiudere gli occhi mille volte davanti alle cose che l'uomo non dovrebbe mai fare. In quei ricordi, però, c'è qualcosa di strano, qualcosa che... ecco, manca il colore! Anzi no, uno c'è. La signora Lisa ormai l'ha capito da tempo, certi ricordi hanno in sé qualcosa di falso, qualche piccola bugia che ti lascia un poco di speranza. Specialmente i ricordi di un viaggio, un viaggio nella nebbia. Da un viaggio così, nessuno torna uguale a com'era partito. Se torna.

Come in ogni numero autunnale della Gazzetta non può mancare lo "Speciale palio", dove solitamente chiediamo a qualcuno dei partecipanti (spesso a un campione della contrada vincitrice) di scrivere un articolo che contenga le impressioni e le emozioni vissute durante l'ultima edizione del palio di San Martino.

Questa volta invece mi è venuta voglia di scrivere personalmente due righe in proposito, anche per dare un punto di vista diverso, quello di chi organizza l'evento e il palio lo vive "dall'interno".

In primis è doveroso fare i complimenti alla contrada di **'Nfont a Buren**, che con un punteggio record (vedi tabella qui sotto) si è aggiudicata il quinto "punto d'onore". E pensare che è stata una delle ultime contrade a centrare l'obiettivo, nell'ormai lontano 2010, ma da allora sembra non volersi fermare più, e le altre contrade stanno studiando ogni sistema per riuscire a contrastare questi numerosi e agguerriti campioni che riescono ad eccellere nella maggior parte dei giochi storici.

Per quanto riguarda il palio delli Borghi Armati, in questo quarto anno di lizze il **Buren** ha riconquistato il primato sul borgo di Osem, e



l'anno prossimo partirà quindi con un leggero vantaggio per giocare la conquista del palio vero e proprio, che come certamente saprete si svolge nell'arco di un quinquennio e nell'edizione del 2019 verrà finalmente assegnato (vedi tabella nella pagina a fianco).

Dicevo che noi organizzatori abbiamo una percezione sicuramente diversa del palio rispetto ai partecipanti e ai visitatori: quando si è occupati a cercare di fare in modo che tutto si svolga il più regolarmente possibile e senza incidenti è difficile godersi l'atmosfera di allegria e divertimento che gli altri riescono invece ad assaporare appieno.

In più, negli anni in cui le proteste relative alle decisioni arbitrali sono particolarmente feroci,

	Battagliola	Assedio	Anelli	Birilli	Sacchi	Fune	Ubrico	Palla corda	Tira la coda	Falucco	Borel	Grop	Ruscol	Formaggio	Pignette	Zoccoli	Totale
Ciasa	1	1	5	10	4	2	3	5	3	7	5	7	3	3	6	10	74
Dasa		5	3	3	7	2	7	3	4	4	2	2	10	10	1	4	67
En font a Buren	3	5	7	5	10	3	10	10	10	4	10	10	7	4	5	3	106
En sima a Buren	4	3	10	7	3		2	4	5	2	7	3	2	5	2	2	61
Paline		1	5	2	5		4	7	2	10	4	5	5	2	4	5	61
Quadela		3	3	4	2		5	2	7	7	3	4	4	7	3	7	61

c'è veramente poco da sorridere, e per noi giudici i tre giorni di palio rischiano di diventare un peso anziché una festa. Non è certamente il caso di questa edizione, durante la quale tutto si è svolto con grande correttezza e sportività, a parte alcuni piccoli casi isolati che sono anche relativamente comprensibili, considerato l'agonismo della manifestazione.

Il momento migliore, per quanto mi riguarda, è sicuramente l'atto finale, la proclamazione della contrada vincitrice: in quel momento tutto è compiuto e possiamo finalmente rilassarci ed esultare con tutte le contrade per il successo dell'evento che - almeno fino ad ora - non è mai mancato, alla faccia del maltempo (che peraltro non è mai stato determinante) e delle polemiche di chi non è mai contento.

Se provo a guardare indietro alle edizioni passate in effetti i ricordi più forti e toccanti sono legati proprio a quel momento, soprattutto in occasione di alcuni atti davvero commoventi in ricordo di contradaiooli scomparsi, al quale le contrade vincitrici hanno voluto dedicare la vittoria appena ottenuta.

Ma il palio non è solo questo, e anche noi organizzatori, tra una decisione arbitraria e un'altra, tra un "briefing" e un altro, tra un conteggio e un altro, riusciamo talvolta a cogliere alcuni momenti particolarmente rappresentativi di ciò che il nostro palio è diventato in questi quattordici anni: un omone grande e grosso che piange di gioia per la vittoria appena ottenuta, due contradaiooli di diverso colore che



si abbracciano felici, la delusione cocente di un ragazzo che non può partecipare ad un gioco per un infortunio...

Quest'anno il ricordo che senz'altro mi porterò appresso è questo: un bambino di forse 4 anni, alto come un soldo di cacio, che col suo costume e col suo tamburino si è piazzato vicino ai musicisti tutto fiero e partecipa a tenere il ritmo, andando peraltro perfettamente a tempo.

Sono cose anche piccole, che possono apparire insignificanti ai più, ma per noi che il palio l'abbiamo immaginato, creato, e portato avanti con grande passione e determinazione, hanno un grande valore: quello di aver dato vita ad una festa che coinvolge tutti, soprattutto i piccoli, che con questa tradizione sono nati e cresciuti e che ci auguriamo possano impegnarsi per fare in modo che questa bella consuetudine venga tramandata anche quando noi - il più tardi possibile - non saremo più in grado di farlo.

Anche se tutti lo viviamo in modo diverso, nessuno può negare che il palio significhi aggregazione, gioia, amicizia e spensieratezza; noi forse queste cose le sperimentiamo più di riflesso, perché il nostro ruolo non ci permette di lasciarci troppo andare, ma senz'altro riusciamo a leggerle negli occhi della gente.

Questo è sufficiente per spingerci a continuare ad impegnarci, e ci fa ben sperare che questa tradizione possa durare fino alla notte dei tempi.

	Partale	Ascedio	Anelli	Birilli	Borel	Grop	Rascol	Situ'	Totale 2018	Totale
Bien	115	1	7	5	4	5	4	-	26	141
Bre'	94	5	6	7	10	10	6	6	50	144
Buren	139	1	8	8	8	8	7	8	48	187
Gnart	72	-	-	-	-	-	-	-	-	72
Hlida'	33	-	-	-	-	-	-	-	-	33
Ioh	102	3	6	6	5	7	8	5	40	142
Malegn	129	5	10	4	7	6	5	10	47	176
Osem	140	1	6	10	6	4	10	7	44	184
Presten	65	3	-	-	-	-	-	-	3	68

In viaggio a testa in giù

di Giovanna Bertelli

Ciò che impressiona dell'Australia sono le distese immense di natura attraversate da strade di terra rossa dove è molto difficile incontrare i propri simili.

Il Queensland, regione a nord-est, durante la nostra stagione estiva, invernale per il continente, ha un clima ottimale e parecchie attrattive.

Barriera corallina: da Airlie Beach ci si imbarca per le Whitsunday, le isole dove le spiagge sono bianchissime e quando ci si cammina pare di essere su uno strato di borotalco. Sulle isole si incontrano facilmente grandi iguane e il giro turistico nel Mar dei Coralli permette di immergersi per osservare da vicino la barriera popolata di coloratissimi pesci.



Cape York e la Old Telegraph Track: Cape York è il "dito" alzato dell'Australia, il punto più a nord del continente.

Arrivare a Cape York percorrendo la vecchia via del telegrafo è una vera e propria avventura e per viverla a pieno non vi è che una soluzione: munirsi di un mezzo di trasporto 4x4 e quanto occorre per il campeggio!

Lungo il percorso è possibile pernottare, previa prenotazione, nei parchi nazionali a contatto diretto con la natura, in riva ai fiumi o fra le palme a ridosso di spiagge, nei *road house*, grandi aziende di allevamento bovini con all'interno spazi per il campeggio dotati di bagni, lavatrici a gettoni e posto ristoro. È veramente emozionante vivere momenti in religioso silenzio inter-

vallato dai rumori della natura contemplando il cielo stellato. La natura, lungo il percorso, offre scorci mozzafiato, cascate, foresta pluviale, termitai giganteschi, fiumi da attraversare.

Alla punta estrema si incontrano le acque dell'Oceano Indiano e Pacifico: l'uno in fermento e l'altro quieto.

Pitture rupestri: nei pressi della cittadina di Laura, vi è un centro culturale dal quale si accede ai siti di pittura rupestre. È interessante osservare quanto queste pitture hanno in comune con le nostre incisioni.

Non mancano parchi tematici dove poter incontrare canguri, koala, dingo, coccodrilli, serpenti e tanti altri animali caratteristici.

L'Australia è immensa e ci vorranno altri viaggi per scoprire tutte le bellezze naturali di cui è ricca.

Buona scoperta a quanti, incuriositi dai miei appunti di viaggio, decideranno di partire.



Con AllianzNOW la protezione diventa semplice, in tempo reale.



Tutte le risposte a portata di mano

Non c'è bisogno di recuperare e consultare il contratto: basta il tuo smartphone. AllianzNOW sa quali protezioni hai acquistato e te le fa usare.



Assistenza in tempo reale

AllianzNOW ti fornisce assistenza immediata, offrendoti soluzioni e servizi per affrontare l'emergenza. Ti guida passo per passo nella gestione del sinistro per evitare errori.



Ovunque sei, 24 ore al giorno

Puoi usare la tua protezione in Italia o all'estero, ogni giorno e a qualsiasi ora: con AllianzNOW sei sempre connesso alla Centrale Operativa Allianz.



Condividi la tua protezione

Fai scaricare l'App alle persone importanti per te, così anche loro potranno gestire ogni imprevisto con serenità e semplicità.



La tua agenzia in un click

Basta un click per contattarla e ricevere la consulenza e l'assistenza necessaria in modo semplice e veloce.

Allianz 

NOW

Allianz 



Scarica l'App

MESSAGGIO PUBBLICITARIO: i servizi operano secondo le condizioni contrattuali delle garanzie assicurative acquistate e quelle di utilizzo previste dalla App. Possono prevedere limitazioni e/o esclusioni.
AVVERTENZA: prima della sottoscrizione leggere il fascicolo informativo disponibile presso le nostre agenzie e sul sito allianz.it.



I giganti della Sardegna

Questa puntata della rubrica ci porta in un luogo molto lontano da casa, una terra ostile e difficile, dove la storia affonda le radici in una cultura millenaria che ancora oggi affascina chi vi abita e chi la visita: la meravigliosa Sardegna.

Dopo aver parlato di luoghi a noi noti e facilmente raggiungibili, ho deciso di compiere un viaggio più lungo alla scoperta di questa realtà meno nota, ma veramente singolare. L'isola è conosciuta per le sue imponenti strutture megalitiche che sono i nuraghi, ma ospita migliaia di altri siti archeologici che coprono un arco cronologico amplissimo e caratterizzano in modo esclusivo questa regione d'Italia. Luoghi che incantano e meravigliano mettendoci in diretto confronto con il passato.

Molto si conosce degli antichi abitanti dell'isola, ma molto è ancora da scoprire e i ritrovamenti archeologici aumentano le conoscenze ma anche le domande, come nel caso dell'interessantissima scoperta di cui voglio parlare. Siamo nel 1974 quando, durante alcuni lavori agricoli nel territorio comunale di Cabras, in provincia di Oristano, vengono portate alla luce le strutture riferibili ad una necropoli in località Mont'e Prama. Da subito intervenne la Soprintendenza e grazie ad alcune campagne di scavo venne individuata un'area di notevole interesse storico e artistico. Ciò che rende famoso il sito agli addetti ai lavori sono le statue rinvenute in oltre 5000 frammenti che si accumulavano sulle decine di tombe individuate. Ad oggi sono state ricostruite 28 statue antropomorfe tutte maschili,



insieme con vari modelli di nuraghe e betili (dall'ebraico *bet-el* che significa "casa del dio", sono pietre di forma geometrica a cui si attribuisce un valore simbolico-religioso). Le statue raggiungono anche i 2 metri di altezza e per questo sono state soprannominate i "Giganti di Mont'e Prama". Sono tutti soggetti maschili rappresentanti arcieri, guerrieri e pugili per la fasciatura che presentano sulle mani simile ai guantoni da box. Le statue sono veramente imponenti nella loro volumetria e frontalità, ma sono caratterizzate dai moltissimi dettagli nella resa dei corpi, delle vesti e delle armi. L'elemento di maggior spicco in ogni esemplare è costituito dagli occhi, rappresentati tondi con dei cerchi concentrici che ne aumentano la carica espressiva. Probabilmente questi erano poi ricoperti con delle lamine metalliche e/o pietre preziose che ne completavano la resa. Le statue sono per ora l'unico esempio

di grande statuaria in pietra di epoca nuragica rinvenuto in Sardegna e sono tra le più antiche nel Mediterraneo collocandosi, pur con alcune incertezze, in un periodo che va dal 900 al 700 a.C. Siamo ormai nel momento finale della lunga epoca nuragica (1800-700 a.C.), tanto che ormai non vengono più costruiti nuraghi, anzi sono spesso abbandonati o riutilizzati, mentre si sviluppano i villaggi e soprattutto cambiano i rituali e le forme di potere. I confronti per le statue sono da ricercare in ambito mesopotamico, ma riprendono anche i canoni e le forme della piccola statuaria in bronzo già diffusa in Sardegna, in particolare del gruppo Uta-Abini (oltre ai guerrieri, comprendono musicisti, capitribù, donne, eroi e animali). Non vi è ricerca naturalistica, le statue sono fortemente espressive e cariche di simbologia: rappresentano per ora un unicum in tutta la penisola.

Insieme con le statue sono stati ricostruiti vari modelli di nuraghe che gli studiosi interpretano come la raffigurazione simbolica dell'antico po-



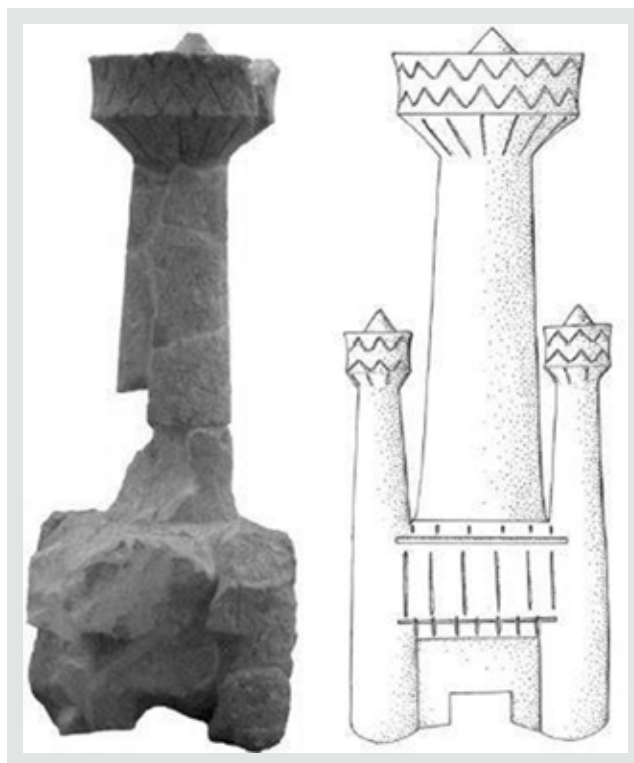
I Giganti di Mont'e Prama

tere dell'epoca nuragica che si manifestava nelle sue strutture megalitiche: in questo modo il nuovo gruppo dominante poteva vantare una discendenza con il passato e affermare la propria supremazia utilizzando un oggetto riconosciuto dalla comunità. Queste sculture possono raggiungere 1,40 m di altezza e si presentano di varie tipologie. Si ritrovano in molti altri siti archeologici, spesso in vani riadattati dei nuraghi a scopo culturale. Grazie a questi è possibile intuire come i nuraghi apparissero nella loro completezza, perché nessuno conserva le coperture e le estremità più alte (le torri potevano raggiungere anche i 30 metri di altezza). Per quanto riguarda i betili, questi presentano forma conica o troncoconica e possono assumere fattezze falliche o essere dotati di sporgenze interpretate come mammelle. In Sardegna si trovano spesso in contesti funerari, se ne deduce una loro valenza legata al culto dei morti come appare a Mont'e Prama.

Le statue, dopo essere state restaurate presso il Centro di Conservazione e Restauro dei Beni Culturali di Li Punti, sono oggi esposte al Museo Nazionale di Cagliari e al Museo Civico di Cabras. Quest'ultimo si sta dotando, infatti, degli spazi necessari per ospitare tutto il complesso scultoreo per riportarlo al luogo d'origine e permettere una visita completa ai reperti e agli scavi di Mont'e Prama.

Il Museo di Cagliari è comunque una tappa obbligatoria per chi vuole esplorare la Sardegna archeologica, ospitando i più importanti reperti dell'isola suddivisi per contesti di ritrovamento.

Come detto l'isola custodisce moltissimi siti archeologici e custodisce delle ricchezze inestimabili che spesso si nascondono nella terra e nella vegetazione che in molti luoghi della Sardegna prevale sulla presenza dell'uomo. Oltre ai nuraghi, non possono mancare nella visita le cosiddette "Tombe dei Giganti", strutture funerarie megalitiche di epoca nuragica, e le Domus de Janas, le "case delle fate", anch'esse tombe, ma scavate nelle rocce e ben più antiche (3400-2800 a.C.). Moltissime sono poi alcune delle strutture a mio avviso più interessanti, i pozzi sacri, che caratterizzano le forme religiose



Modello di Nuraghe

della fase finale dell'epoca nuragica. Si tratta di veri e propri pozzi scavati nel sottosuolo e dotati di una struttura di copertura particolare, dove erano celebrati rituali legati alla sacralità dell'acqua, risorsa scarsa nell'isola ma di primaria importanza per la sopravvivenza. Più recenti, ma non meno interessanti, i siti fenici e romani come l'antica città di Nora, non lontana da Cagliari, che fu la prima città fenicia dell'isola. In seguito alla conquista romana, visse il periodo di massimo splendore come dimostrano i resti archeologici tappezzati di mosaici di altissima qualità. Alla fine dell'Ottocento fu qui rinvenuta la "Stele di Nora" che, custodita al Museo di Cagliari, rappresenta il più antico documento su cui appare il nome SHRDN, Sardegna.

Molto è ancora da scoprire degli antichi sardi e molte lacune vanno ancora colmate. Purtroppo questo alone di mistero che circonda le strutture nuragiche fa sì che molti finti esperti propongano teorie bizzarre sulla costituzione del popolo sardo e sulle loro capacità tecniche nella costruzione di tali strutture, citando in causa alieni e quant'altro. Ovviamente consiglio di diffidare da quanto spesso si trova scritto in internet e di cercare approfondimenti scientifici veri. Gli antichi sono molto meno misteriosi di quanto crediamo e avevano sviluppato tecniche all'avanguardia adatte alle loro necessità senza bisogno di interpellare l'aiuto degli extraterrestri o di mago Merlino.

Lasciatevi quindi incantare dalla bellissima Sardegna e dalle sue rovine, che maestose si ergono sul suo territorio e ci ricordano quanta storia e quanta diversità hanno formato il nostro paese e il nostro patrimonio!



Il Pozzo di Santa Cristina a Paulilatino, in provincia di Oristano



L'ABC della *Madunina* parte 4

Breviario dei capisaldi della milanesitudine. Per sopravvivere un paio di giorni, per conoscere qualcosa di nuovo, per aspiranti menechini, semplicemente per riderci un po' su.

1) L'attraversamento pedonale

Inserite da pochissimo nel programma formativo del master di secondo livello in sociologia delle menti perverse, le dinamiche di coppia tra attraversatore pedonale e guidatore in attesa sono tuttora oggetto di studio. Dalla sindrome di Stoccolma a quella di Stendhal, i casi umani della *Madunina* passano tutti di lì prima o poi. Dimmi come attraversare e ti dirò chi sei (che poi anche Freud avrebbe qualcosa da aggiungere). C'è il **sovversivo**, che, vuoi per uno spiccato daltonismo, disattenzione o una semplice inclinazione naturale alla *martincontrarietà*, attende immobile per tutto il tempo di semaforo pedonale verde, sogghignando e pregustandosi la scena, guardando il gregge degli altri normaloni che attraversano. All'arancione inizia a scaldare i motori. All'arancione e mezzo inizia a sollevare la gamba portante e spostare il peso in avanti. Ed è solo al rosso meno un quarto che decide di iniziare ad attraversare. Lui. Solo. Tronfio. Che ormai è in mezzo alla strada e non lo puoi nemmeno investire. (perché non si può, vero?).

E poi c'è il **minkiaguardi**, che deve sicuramente essere stato picchiato a sangue da piccolo, non c'è altra spiegazione. Affronta la vita delle strisce pedonali convinto di avere un credito di

arroganza nei confronti del guidatore che sta per lasciarlo passare. Come se ogni volta dovesse punirlo per il peccato originale di un altro che vent'anni prima non gli aveva concesso il diritto. Lo brama per tutto il tempo dell'attraversamento, cerca il suo sguardo dietro al parabrezza e quando lo trova non lo molla. Aspetta un cedimento per poterlo insultare. Di cosa? Perché? Temporeggia. Rallenta. Provoca. Si allaccia anche una stringa tra la seconda e la terza striscia. "*Minkiaguardi oh?*" "*Tidevi-muoooooovere!*".

2) La gara delle biciclette con il tram

Via Ripamonti è stata fatta apposta, ne sono sicura. Per fare le gare di velocità in bicicletta. Contro vento, contro il tempo, contro il tram. Non contro nel senso di schiantarsi, ma nel senso della sfida. La dicotomia uomo macchina. Acciaio, lamiera ed elettricità contro un paio di polpaccini a propulsione. Il simbolo del progresso, quello che ruggendo si lasciava indietro distanze che sembravano infinite e il futuro è una palla di cannone e noi lo stiamo quasi raggiungendo. Ecco, quello. È un gioco a rimpiattino, tutta una logica di equilibri sopra la follia, di partenze al fulmicotone, di sorpassi al centimetro. Ci guardiamo io e lui, il ferrotramviere, al semaforo. Con aria di sfida. E ci salutiamo all'arrivo, quando Ripamonti incrocia viale Isonzo e le nostre strade si dividono. Anche oggi non ci siamo incastrati con la ruota della bicicletta nella rotaia del tram. Anche oggi non ci siamo inciampati nel pavé. Anche oggi non abbiamo centrato nessuno specchietto di auto mal parcheggiate. È stato un grande giorno per lo sport. Tutti in piedi sul divano (gli altri sul tram).

3) La rotonda di piazzale Loreto

La prima volta che arrivi a Milano guidando da sola una macchina, il primo approccio con la città, dopo due chilometri di strada dritta tra Palmanova e Leoncavallo, è la rotonda di piazzale Loreto. È come la maestra che decide di controllare i compiti delle vacanze al primo giorno di scuola. Per quanto tu abbia avuto tre mesi per prepararti, non sei mai veramente sicuro di aver fatto tutto. Fino a quel momento l'esperienza automobilistica più pericolosa che



hai vissuto è la rotonda di ingresso alla super di Civate. Tu entri. Giri. Metti la freccia. Esci. Facile dai, una sequenza ancestrale scolpita nel DNA di ognuno dalla notte dei tempi. Quasi a prova di scemo. Poi arrivi in piazzale Loreto, che non è una rotonda. È un'autostrada a forma circolare gestita da quelli di Giochi senza frontiere in collaborazione con Mai dire bazzai. Per aumentare il livello di difficoltà hanno eliminato le strisce che delimitano le corsie lasciando il libero arbitrio agli automobilisti. E lo sanno tutti che, quando un centinaio di uomini con il libero arbitrio incontrano una rotonda, la camuna che affronta la rotonda per la prima volta è una camuna morta. Ci sei entrata non sai bene nemmeno tu come, probabilmente con la corrente ascensionale delle tartarughe di Nemo. E niente sarà più come prima. Ok, concentrati e ricordatelo, è facile: entri - giri - metti la freccia - esci. Niente. Il primo giro è quello di perlustrazione, e poi è gratis, fa brutto se esci subito. È il giro della consapevolezza, dell'introspezione, della presa coscienza dell'io. *"Faaaaai finta di non lasciarmi mai, anche se dovrà finire prima o poi questa lungaaaaaa storia d'amoreee"*. Niente. Altro giro, altro regalo. Ti concentri, imposti la strategia, il secondo e il terzo giro sono quelli di riscaldamento, inizi a memorizzare le strade, identifichi a spanne se non proprio la via giusta quanto meno la direzione dove dovresti andare, chiami a raccolta tutti i santi delle frecce, pure quelle tricolori e prometti alle divinità protettrici del sorpasso a destra che se ti lasceranno uscire incolume (e entro la fine



della settimana) dalla rotonda, non dirai mai più parolacce e ti metterai pure a dieta. Non funziona manco quello. Cambiano le stagioni, gli alberi perdono le foglie, arrivano le prime piogge che si trasformano in neve, il ghiaccio poi lascia spazio a una nuova primavera, ma tu sei ancora lì. In quella meravigliosa giostra di clacson e maledizioni a chiederti perché. Perché non sei uscito a Lambrate?

4) Il tassista

Il tassista a Milano ti chiede sempre che strada preferisci fare. Ti testa. Vuole capire se sai davvero dove devi andare. Ti chiede se va bene fare la *circonvallo* che allunghi un pochino, è vero, ma è tutta preferenziale. E comunque quest'anno c'è meno gente dell'anno scorso. E quella (indipendentemente che siano le dieci di mattina o le sei di pomeriggio) sarà sempre la prima corsa che prende della giornata.

Il tassista ce l'ha con Uber, con le biciclette, con il *car sharing*, con il comune e con il governo. Il tassista ce l'ha anche con i tassisti. Il tassista non ha il POS perché è a riparare o non gliel'hanno ancora montato. Il tassista si scusa molto ma conosce a memoria tutti i bancomat di Milano dove fermarsi a farsi prelevare. E poi ti fa venti centesimi di sconto. Sui 7 euro aggiuntivi che hai speso per farlo passare dal bancomat.

Il mio preferito è quello bello positivo. "È arrivata col treno signorina? Sicuramente in ritardo, sono sempre in ritardo. Ha visto cosa è successo in Grecia quest'anno? Tutti morti. E lo sa che sta per arrivare un nuovo aereo che sostituirà il Concorde? Tanto cadrà di sicuro. Ha visto quest'anno in città quante zanzare? Ormai non andranno mai più via". Gianni e l'ottimismo. Potrebbe andare avanti così all'infinito. Finché tu hai argomenti lui ha disgrazie. Finché tu hai contanti lui non ha ricevute.





La pâte à choux

Bentrovati a tutti.

Eccoci di nuovo insieme nella dolce pagina della Gazza. L'estate sta volgendo al termine e noi ricominciamo a pasticciare, che ne dite?

Abbiamo già trattato alcune basi della pasticceria, nelle edizioni precedenti della rivista.

Questa volta, ho pensato di proporvene un'altra molto interessante: la *pâte à choux*.

Alcuni di voi avranno già capito di cosa si tratta; è la pasta per fare i bignè. È un impasto neutro composto da acqua, burro, farina e uova; non ha una caratterizzazione tipicamente dolce o salata ma può assumere un carattere o l'altro a seconda che venga destinata alla preparazione di bignè dolci o salati, da antipasto. È un prodotto che fa da contenitore per ripieni di vario tipo; deve essere il più sottile possibile, ma resistente e, dopo la cottura in forno, deve presentarsi dorato e vuoto.

La pasta *choux* ha due cotture, la prima sul fuoco e la seconda in forno. Non è difficile da realizzare ma occorre seguire alcuni piccoli accorgimenti per realizzare bignè asciutti e leggeri.

- Non fate bollire l'acqua con il burro altrimenti una parte evaporerà sbilanciando la ricetta della pasta *choux*.

- Il potere di assorbimento delle farine è differente per cui ogni farina richiede una certa quantità di liquido, aggiungendo un uovo alla volta eviterete di trovarvi con un composto troppo liquido impossibile da recuperare. Al contrario, se vi accorgete che l'impasto è troppo duro o rappreso aggiungete un uovo in più.

- Quando cuocete i bignè non utilizzate la carta forno per rivestire la teglia, altrimenti non lieviteranno bene, hanno bisogno di aderire alla teglia in modo da gonfiarsi in altezza per cui ungete leggermente la teglia.

- Se volete farcire i bignè con creme dolci, prima di infornarli potete cospargerli con granella di zucchero.

I bignè ottenuti potranno essere farciti con creme di vostro gradimento e cosparsi di zucchero a velo, o granellato, o caramellato oppure glassati con zucchero fondente colorato o no. Tutti, immagino, conoscete i profiteroles; si



tratta di una preparazione molto golosa e diffusa anche nella ristorazione.

La versione classica prevede dei bignè farciti con crema chantilly e ricoperti di glassa al cioccolato.

Personalmente amo molto la versione al tiramisù con farcitura di crema chantilly al caffè e copertura al mascarpone. Questa è la ricetta:

Profiterole Tiramisù

Pasta bignè:

220 g acqua

200 g burro

210 g farina debole

375 g uova

1 pizzico di sale

Far bollire in un tegame acqua, burro e sale. Unire la farina tutta in una volta e lasciar asciugare il composto sul fuoco, mescolando delicatamente con un cucchiaino, fino a quando non si stacca dalle pareti del tegame (circa un minuto).

Mettere in planetaria e far girare per un minuto con la foglia (oppure utilizzare una ciotola e una frusta), aggiungere le uova, una alla volta fino ad ottenere una consistenza come una crema sostenuta.

Con l'aiuto di un *sac à poche*, con bocchetta liscia, modellare i bignè sulla teglia leggermente unta di burro. Cuocere in forno a 220 °C per 10 minuti, dopodiché abbassare la temperatura a 180 °C e continuare la cottura per altri 15-20 minuti. A $\frac{3}{4}$ di cottura aprire lo sportello per 2 secondi per far uscire l'umidità e completare la cottura fino a colorazione dei bignè.

Crema pasticcera:

400 g latte intero fresco

100 g panna fresca

150 g tuorli

150 g zucchero semolato

20 g amido di mais

18 g amido di riso

mezzo baccello di vaniglia

Portare a bollire il latte con la panna e

i semi di vaniglia estratti dal baccello.

Nel frattempo montare i tuorli e lo zuc-

chero fino ad ottenere una consistenza

spumosa, poi incorporare gli amidi setac-

ciati. Versare il composto sopra il latte in

ebollizione e aspettare che si formino dei

piccoli vulcani, a questo punto girare ve-

locemente con la frusta. Togliere dal fuo-

co e versare in una teglia, coprire con pellicola

a contatto con la crema e raffreddare veloce-

mente in un bagnomaria con acqua e ghiaccio.

Chantilly al caffè:

1 kg panna fresca

500 g crema pasticcera

10 g gelatina in fogli

100 g caffè espresso

10 g caffè solubile

Stemperare la crema pasticcera con una frusta

per ottenere una massa liscia e omogenea. Ri-

scaldarne circa una metà nel forno a microonde

e unire la gelatina, precedentemente ammol-

lata in acqua fredda e poi strizzata, e amalga-

mare per farla sciogliere bene. Aggiungere il

caffè espresso nel quale è stato fatto sciogliere

il caffè solubile. Unire poi il resto della crema

pasticcera fredda e infine la panna montata.



Glassa profiterole al mascarpone:

250 g mascarpone

250 g panna fresca

150 g crema pasticcera

80 g zucchero a velo setacciato

Unire al mascarpone la crema pasticcera e lo

zucchero a velo, poi incorporare la panna leg-

germente sbattuta.

Per la finitura:

20 g cacao in polvere amaro

Chicchi di caffè (facoltativi)

Montaggio dolce: Farcire i bignè con la chan-

tilly al caffè e, dopo averli congelati, tuffarli

nella glassa profiterole al mascarpone, con l'a-

aiuto di due forchette scolarli bene e disporli su

un piatto da portata. Spolverizzare con cacao

amaro e decorare con i chicchi di caffè. Conser-

vare in frigo fino al momento del servizio.

Profiteroles: storia e curiosità

I profiteroles sono dolci "evergreen": non passano mai di moda e grazie al loro gusto particolare e alla loro golosità riescono a mettere d'accordo tutti, deliziando il palato di grandi e piccini.

Anche se sono dolci molto noti, la loro storia non è altrettanto conosciuta. Pare che inizialmente fossero salati: secondo alcuni testi, erano un tipo di pane ripieno e cotto sotto le ceneri; secondo altri erano delle palline di pane secco ripiene di carne e tartufo, da mangiare in brodo. C'è chi dice che il loro significato sia "piccolo profitto" poiché i servi venivano ripagati con delle palline di pane secco e carne, proveniente dalle battute di caccia dei padroni. Di certo il loro nome ci riporta facilmente nelle terre francesi, dove iniziarono ad essere conosciuti come dolci, a metà del 1500 alla corte di Caterina de' Medici: si ipotizza che la loro "invenzione" sia avvenuta in occasione delle nozze tra la nobildonna toscana ed Enrico II di Francia. Infatti Caterina de' Medici portò con sé lo chef italiano Popelini che inventò la pasta *choux*, ovvero la base per la preparazione dei bignè, divenuta poi molto famosa in tutta la Francia e, a partire dal XVII secolo, anche in Italia.



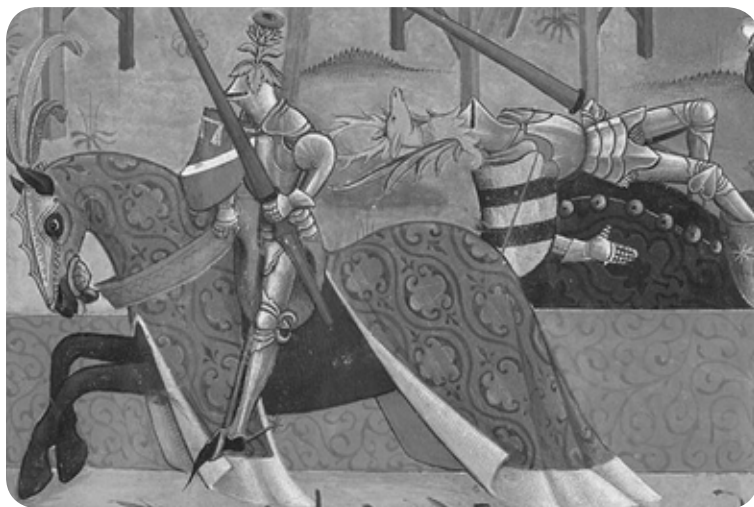


Medioevo, mille anni di storia

Spesso non ci si pensa, quando sentiamo parlare di rievocazione medievale in mille sagre di paese, non ci si chiede mai se il Medioevo fu tutto uguale e se in 1000 anni tutto era lo stesso Medioevo! Ovviamente no, nella maggior parte dei casi vengono propinate feste medievali con particolari pseudo-storici di secoli completamente diversi, facendoli convivere in situazioni allegre e festose ma con nessuna cognizione storica.

Partendo dalla caduta dell'Impero romano fino alla scoperta dell'America (questi sono i confini posti in maniera accademica per identificare il Medioevo) ci sono stati un'infinità di cambiamenti ed evoluzioni che ci hanno portato dalle calate barbare fino al Rinascimento, e mi sembra palese che si sta trattando di un lasso temporale estremamente vasto, di cui in un articolo non si può trattare in maniera esaustiva; pensavo però di proporre un chiarimento su uno degli aspetti che hanno subito un'evoluzione importante, l'aspetto militare.

Riguardo all'argomento certamente vi verranno in mente le armature, le spade e quant'altro; in effetti se vi capita di ammirare armature in maglia di ferro (quando vedete il sottoscritto per intenderci) e armature a placche (quelle in bella mostra nei castelli) non state vedendo armature di due cavalieri con possibilità economiche differenti, bensì di due



cavalieri con alcuni secoli di differenza.

La maglia di ferro era presente come difesa anche durante l'Impero romano, affinata poi nel confezionamento, ma fu alla base dell'armatura del soldato medievale fino alla fine del 1200, epoca in cui iniziavano a comparire sulla maglia di ferro placche a difesa di parti più esposte, fino ad arrivare al 1400 quando le armature erano quasi completamente chiuse.

Il voler perfezionare la difesa era dovuto alla miglior efficacia delle armi, le tecniche di forgiatura fornivano armi più flessibili e leggere e le armature a placche potevano essere confezionate in modo da poter avere un peso gestibile (un'armatura a maglia del 1200 era comunque pesante circa quanto un'armatura a placche di metà 1400).

Oltre alla miglione nella forgiatura ci fu anche l'introduzione della polvere da sparo e delle prime armi da fuoco (metà del 1300).

Tutto ciò portò ai primi del 1600, periodo nel quale le armature a placche divennero sempre più spesse per sopportare i colpi delle armi da fuoco, ma poi evidentemente caddero in disuso in quanto oramai troppo pesanti, ingestibili e inefficaci. Tuttavia gli ultimi cenni di presenza di armatura a placche in ambito bellico li vediamo addirittura durante la prima guerra mondiale (armatura "Farina") indossata dagli "Arditi"; essa sopportava colpi di fucile a distanze non ravvicinate e permetteva a questo corpo speciale di raggiungere le linee nemiche affrontando combattimenti corpo a corpo con l'ausilio anche di armi da botte del tutto simili a mazze ferrate del XIII secolo.

Ecco un breve accenno a un argomento che chiarisce quanto, in mille anni di storia, le cose possono cambiare e quanto il Medioevo, termine così inflazionato, racchiuda un'enormità di evoluzioni negli aspetti della vita di tutti i giorni che spero d'aver modo di trattare nei prossimi appuntamenti.



CRUCIDIALETPUZZLE

P. C.

T	L	A	I	G	N	O	C	O	I	C	I	T	R	A
O	E	C	C	R	E	O	C	T	A	P	E	R	T	S
R	L	O	I	G	R	A	B	R	E	D	A	T	B	T
C	F	E	R	S	E	R	U	T	A	G	I	L	S	A
O	O	E	A	R	U	B	T	F	O	T	A	G	E	N
L	R	D	D	E	S	P	A	R	T	I	T	A	A	E
U	E	R	E	B	O	C	A	E	T	R	A	E	S	S
S	A	I	G	R	A	G	S	R	A	O	A	S	O	R
E	R	E	M	A	S	I	T	E	C	R	R	I	R	A
R	B	A	R	B	A	I	A	O	A	E	I	P	A	M
A	S	R	E	V	N	E	T	M	T	E	B	M	O	G

Trova nello schema le parole sotto elencate, in orizzontale, in verticale o in diagonale, da destra a sinistra, dall'alto in basso o viceversa. Le lettere che rimangono, scritte in successione, formeranno la parola chiave dialettale.

Parola chiave: *Fradicio*

Articiòc - Barbài - Barbér - Bargiöl - Bredà - Coèrcc - Congiàl - Codér - Crapù - Despartit - Enversà - Fèrse - Flèl - Frér - Gaiàrt - Gombèt - Lüséra - Maià - Maraéa - Marsenàt - Moér - Negàt - Orpo - Rebocà - Remàs - Saatù - Saiòt - Sbraér - Sblàit - Sedàs - Sgargià - Sligàt - Sorà - Strepàt - Tacàt - Tèrs - Tórcol - Traés

Soluzione del numero scorso

P	R	E	D	E	N	A	R		B	A	S	G	I	A
O	I	L		S	T	R	E	M	A	S		N	O	N
R	C	B		T		A	M	I	C	O		A	N	D
S	A	A	G	I	A		I	T		N		G	O	A
E	M		O	N	U		G	R	E	S		N	S	R
L	O	A		T	O	R	N	A	R	E		E	F	I
E			P	O			A	G	O	L		R	E	
R	I	C	A		M	A	G	L	I		S	A	R	A
	S	A		S	E	R	A	I		I	P		A	R
F	E	N	D	U	C	C		A	S	C	A	S		O
I		T	I	M			F		T	E	G	N	E	L
T	E	U	T	O	B	U	R	G	O		O	N	G	E

- *Il solo vero viaggio, il solo bagno di giovinezza, non sarebbe quello di andare verso nuovi paesaggi, ma di avere occhi diversi, di vedere l'universo con gli occhi di un altro, di cento altri, di vedere i cento universi che ciascuno di essi vede, che ciascuno di essi è.*